

02/2024
cospe

babel

babel — Periodico di informazione del COSPE — Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Firenze



NON SONO STORIE

L'urgenza dei giovani contro il climate change

©Davide Costantini

COSÌ OGGI, PROPRIO QUANDO
SI È CAPITO CHE IL SURRISCALDAMENTO
GLOBALE È IN OGNI SENSO UN
PROBLEMA COLLETTIVO, L'UMANITÀ
SI TROVA ALLA MERCÉ DI UNA CULTURA
DOMINANTE CHE HA ESTROMESSO
L'IDEA DI COLLETTIVITÀ DALLA POLITICA,
DALL'ECONOMIA E ANCHE DALLA
LETTERATURA.

Amitav Ghosh

EDITORIALE

L'EMERGENZA CLIMATICA RECLAMA GIUSTIZIA

di FULVIO VICENZO

Sarà alquanto difficile riuscire a contenere il riscaldamento del pianeta entro 1,5°C, come stabilito dagli Accordi di Parigi, visto che le emissioni di gas serra continuano ad aumentare. Cina, Stati Uniti, Unione Europea, India, Russia e Giappone sono le economie capitaliste che emettono di più al mondo e le loro politiche, come i piani e le azioni climatiche fatte finora, risultano insufficienti nel gestire e frenare gli effetti dei cambiamenti climatici.

Si preferisce promuovere un approccio finalizzato all'adattamento e alla gestione del rischio piuttosto che sostenere ed ampliare un agire basato sulla mitigazione. D'altronde le quantità di denaro e gli interessi economici, dei finanziamenti di combustibili fossili, delle sole istituzioni finanziarie pubbliche e di banche multilaterali di sviluppo, senza considerare i sussidi indiretti dei governi, sono troppo importanti. Il valore economico di tali scambi è superiore alle centinaia di milioni di dollari solo nel triennio 2020-22 (secondo il report di *Oil Change International*, *Friends of the Earth Stati Uniti e ReCommon del 2024 ndr*) contraddicendo quanto concordato nella Dichiarazione di Glasgow, dove l'impegno preso dai paesi sottoscrittori prevedeva di porre fine al sostegno pubblico internazionale ai combustibili fossili entro l'anno 2022.

Intanto, i cambiamenti climatici certo non aspettano e confermano l'andamento studiato dalle previsioni scientifiche: la frequenza, l'intensità e la diffusione di eventi meteorologici estremi, che stanno causando impatti sempre più pesanti sulla natura e sulle persone in ogni regione del mondo, stanno aumentando rapidamente, sconvolgendo da una parte il mondo delle tutele assicurative e finanziarie e dall'altra colpendo in maniera sproporzionata particolari categorie vulnerabili di persone, nei "sud" del mondo e, in modo particolare, donne e giovani, comunità locali e popolazioni indigene. Per questo, riconoscendo che esistono dei limiti alle capacità di adattamento e che alcune perdite saranno inevitabili, è stato finalmente istituito, nella Cop 28 di Dubai, il cosiddetto "Fondo per le Perdite e i danni". Nato per fornire assistenza finanziaria ai paesi più vulnerabili colpiti dagli effetti del cambiamento climatico anch'esso è ancora in attesa di meccanismi e regolamenti.

Insomma il riscaldamento globale causato dallo sviluppo umano capitalista che si basa sull'estrazione indiscriminata di risorse naturali, favorisce l'accaparramento di terre, per la produzione di agro-energie o di *commodity*, pubblicizza un uso indiscriminato di fertilizzanti, agrochimici e di risorse genetiche modificate in modelli agricoli e zootecnici insostenibili fino a produrre rifiuti tossici e la relativa contaminazione di ambienti naturali, minaccia la sovranità alimentare e la sicurezza dei mezzi di sussistenza delle comunità locali.

Nei progetti che realizziamo nel mondo siamo testimoni di questa violenza, potere e pervasività del modello estrattivista, che colpisce culture, bellezze e risorse dei "luoghi" ed in risposta accompagniamo processi ed azioni di organizzazione ed autodeterminazione di popolazioni e comunità, che pretendono di difendere i loro territori dall'azione depredatoria e coloniale del capitale, come nel caso della regione di Putumayo in Colombia. Allo stesso tempo COSPE nei suoi interventi, in un contesto così complesso, ha deciso di organizzare le comunità in difesa del proprio territorio, mediante per esempio azioni partecipative di monitoraggio ambientale (come quello delle acque nella comunità di Medio Afan realizzato dal collettivo giovanile "La Inconformidad") finalizzate ad azioni di incidenza politica e all'applicazione di norme ambientali, o il sostegno ai movimenti sociali, soprattutto giovanili, come "Las Guerreras por la Amazonia", nella lotta climatica, a contribuire alla sensibilizzazione e alla consapevolezza, in ambito scolastico, delle giovani generazioni ed affiancare le popolazioni indigene e le comunità locali in azioni di protezione o in sede di contenziosi climatici.

SOSTIENI
cospe

ONLINE SU
sostieni.cospe.org

C/C POSTALE
271 275 05
intestato a COSPE

BONIFICO BANCARIO
IBAN
IT37S05018 02800000010078764
intestato a COSPE

DONA IL 5X1000 A COSPE
Codice Fiscale
94008570486

ITALIA: L'emergenza è adesso, intervista al meteorologo e divulgatore scientifico **LUCA MERCALLI** P. 6 | **STEFANO LIBERTI**: il Mediterraneo brucia e noi stiamo a guardare P. 8 | I giovani di Fridays for Future sempre sulle barricate: intervista a **ZOE TARTARO** P. 10 | ECUADOR: Il clima, le multinazionali e le guerriere-bambine dell'Amazzonia P. 12 | COLOMBIA: La Inconformidad, i giovani colombiani che "non sono d'accordo" e lottano per l'ambiente P. 15 | BRASILE: Nel cuore dell'Amazzonia: la biologa **EMANUELA EVANGELISTA** lancia un sos dal centro della foresta P. 18 | COLOMBIA: Noi e la Madre Terra: l'insegnamento dei cofan per combattere il cambiamento climatico. Parla **JESUS QUETA**, guida spirituale del Putumayo. P. 20.

Direttrice responsabile: Pamela Cioni

In redazione: Roberto De Meo, Anna Meli.

Hanno collaborato: Elisa Aste, Elisa Delvecchio, Aura Fico, Stefano Liberti, Leonardo Vannini, Fulvio Vicenzo.

Fotografie: Salvo diversa indicazione le foto sono state concesse per l'intervista. COSPE si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per i diritti delle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

In copertina: foto di Davide Costantino

Illustrazioni: Leonardo Vannini

Progetto grafico: Barbara Menin

COSPE, nata a Firenze nel 1983, ad oggi lavora in 22 paesi in tutto il mondo nell'ambito della cooperazione internazionale, e in Italia e in Europa, sui temi dell'antirazzismo, dei diritti dei migranti e di educazione ai media.


TOGETHER FOR CHANGE

www.cospe.org


Dasa-Rägister
EN ISO 9001:2015
RQ-1007-07


Dasa-Rägister
UNI EN ISO 26002
IPRR-1223-19

Publicazione realizzata nell'ambito del progetto Sentinelle Climatiche: in movimento per la difesa del clima.

AID 012618/03/9 - Finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

 AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di COSPE e non rappresentano il punto di vista dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

ISTRUZIONI PER L'USO DEL PIANETA TERRA

Intervista a LUCA MERCALLI di PAMELA CIONI

LUCA MERCALLI

Abbiamo parlato con il meteorologo più famoso d'Italia, Luca Mercalli, in collegamento da casa sua. Per una scelta green ormai Mercalli riduce i viaggi e gli spostamenti ed è sempre più frequente vederlo solo on line. Insieme alla storica Società Meteorologica italiana, di cui è presidente, partecipa al progetto "Sentinelle Climatiche. In movimento per la difesa del Clima", nell'ambito del quale ha fatto alcune lezioni nelle scuole e alcuni incontri.

Parliamo sempre più spesso di cambiamenti climatici come emergenza o urgenza: che cosa ne pensa?

Sicuramente si tratta ormai di un'urgenza: li conosciamo da oltre 30 anni ma siamo ancora fermi nel contrastarli. Da un punto di vista formale i cambiamenti climatici sono stati riconosciuti da tutte le nazioni del mondo già con la firma della convenzione delle Nazioni Unite sul clima del 1992. Non è un problema nuovo, è al contrario un problema ormai vecchio che è stato messo sotto il tappeto e su cui si è accumulato uno straordinario ritardo, arrivando al punto che ancora oggi il cambiamento climatico non è del tutto accettato da una parte dell'opinione pubblica ma neanche della politica. È vergognoso pensare che tutti i paesi che hanno firmato una convenzione delle Nazioni Unite, mettendo all'articolo I che il cambiamento climatico era una grave minaccia per l'umanità e bisognava urgentemente fare qualcosa, ancora oggi abbiamo fatto poco o nulla. Abbiamo addirittura dei ministri che negano il cambiamento climatico,

insomma siamo veramente al paradosso e questo non può fare altro che peggiorare l'urgenza, nel senso che la malattia sta andando avanti: il cambiamento climatico, che nel 1992 vedevano solo gli addetti ai lavori, oggi mi sembra che sia qualcosa che le persone intelligenti sperimentino sulla loro pelle. Solo chi vuole girare la testa dall'altra parte non si rende conto che i ghiacciai se ne stanno andando, che i periodi di siccità sono diventati più lunghi e gravosi, che le alluvioni stanno aumentando di numero e di intensità. Insomma siamo di fronte a nuovi scenari, come ad esempio le ondate di calore, con dei dati mai sperimentati prima nella nostra storia: siamo arrivati a 48,8 gradi in Italia! Una cosa mai successa, nemmeno andando indietro di centinaia di anni. Quindi direi l'urgenza oggi è il tema, perché se non facciamo qualche cosa entro una manciata d'anni, sostanzialmente entro il 2030, non saremo più in tempo a fare niente.

Secondo lei, in questa situazione, ha più senso investire in politiche di adattamento, mitigazione o nella gestione del rischio?

Bisogna affrontare tutti questi aspetti, di fronte a un problema così vasto non possiamo fare delle graduatorie. È in gioco l'esistenza dell'umanità, ne va della sopravvivenza della specie umana, lo ha detto anche Biden: "Il cambiamento climatico è un problema esistenziale", nel senso che, anche se non scompariremo, avremo il rischio di avere un pianeta ostile alle nostre attività e, siccome siamo 8 miliardi, ci prenderemo una bella quantità di mazzate sulla schiena. Ci saranno paesi che patiranno di più, altri di meno; ci saranno delle migrazioni sempre più imponenti di popoli e questo metterà in moto altri problemi geopolitici. La crisi climatica va a riflettersi su tutte le nostre attività e allora è chiaro che non c'è una sola ricetta, una sola soluzione ma bisogna fare tutto quello che è nelle nostre possibilità,



partendo dalla mitigazione che deve essere una questione internazionale: ovvio che la mitigazione non la può fare solo un paese, solo un gruppo di cittadini, ma funziona solo se la fanno tutti, come dice chiaramente l'Accordo di Parigi (alla COP 21 del 2015 a Parigi fu stabilito di limitare il riscaldamento globale al di sotto di 2°C e a proseguire gli sforzi per circoscriverlo a 1,5°C al fine di evitare le conseguenze catastrofiche del cambiamento climatico. L'accordo fu firmato da 194 nazioni ndr); e poi anche l'adattamento va perseguito perché purtroppo una parte di cambiamento è inevitabile, è già in atto e proseguirà quindi dobbiamo lavorare su tutte e due le strategie.

In questo quadro le scelte individuali che tipo di influenza possono avere?

Le scelte individuali hanno sempre un'influenza perché i 54 miliardi equivalenti di CO₂ emessi nel mondo sono frutto dei gesti quotidiani di 8 miliardi di persone. Siamo noi che lo facciamo, con i nostri consumi di energia fossile, con i consumi di oggetti, con la produzione di rifiuti, con la cementificazione, con la deforestazione. I paesi poveri e poverissimi hanno una responsabilità piccola, i paesi più ricchi hanno una responsabilità più grande, e alcuni anche una responsabilità storica perché hanno iniziato a inquinare 200 anni fa. La Cina oggi inquina molto, ma ha iniziato "solo" da 20 anni, il Regno Unito ha iniziato a inquinare con il carbone 200 anni fa e quindi bisogna tenere presente queste differenze e questi pesi di responsabilità. Alla fine è ovvio che anche i gesti personali hanno certamente un impatto, ognuno di noi ha un carico di CO₂ di emissioni nella propria vita quotidiana e ognuno di noi è chiamato a ridurla facendo economia, risparmiando energia, passando alle energie rinnovabili, facendo meno sprechi, comprando meno oggetti, facendoli durare di più, viaggiando di meno in aereo, usando di più i mezzi pubblici o la bicicletta o i piedi: c'è tutto un elenco di buone pratiche della green economy che conosciamo benissimo che poi nessuno vuole seguire quando si tratta di fare qualche rinuncia.

Che cosa pensa dei movimenti di attivisti per l'ambiente?

Fanno bene ad essere preoccupati e a cercare di svegliare l'opinione pubblica e la politica, ma purtroppo non è che siano granché efficaci. Benvenuti nella lotta, ma al momento non abbiamo visto cambiare

le cose nel mondo perché ci sono i Fridays For Future: speriamo che aiutino quello che la scienza dice da anni, quello che gli altri movimenti ambientalisti più organizzati da tempo già fanno. Non è che l'ambientalismo non esistesse prima dei giovani, i giovani semplicemente si sono aggiunti ed è giusto che lo facciano. Fanno bene a tentare di essere ascoltati ma non mi sembra comunque che finora queste iniziative abbiano avuto il minimo effetto pratico.

Nell'ottica della diffusione di buone pratiche per affrontare gli eventi estremi causati dai cambiamenti climatici, la Società Meteorologica Italiana che cosa fa?

La nostra associazione ha quasi 160 anni di vita: è stata fondata nel 1865 e ha proprio nel suo statuto anche la parte di informazione e divulgazione, oltre a quella di ricer-

o una nevicata- oppure era legata all'agricoltura; con il cambiamento climatico si aggiunge una previsione a lungo termine, quella per il futuro dei prossimi secoli che interessa non solo noi, nel qui e ora, ma anche le generazioni a venire.

C'è però un ambito dove forse possiamo agire con un po' di speranza che è quello educativo nelle scuole. La Società Meteorologica Italiana è partner all'interno del progetto Sentinelle Climatiche: quale impegno crede che dovrebbe assumersi l'istituzione scolastica da questo punto di vista?

La didattica è fondamentale: questi sono temi sono così importanti che io chiamo le "istruzioni per l'uso" del pianeta Terra; quindi ognuno le dovrebbe conoscere, dovrebbero far parte di un programma for-

Il cambiamento climatico è oggi qualcosa che le persone sperimentano sulla propria pelle

ca scientifica; già nell'Ottocento quando è nata si capiva che la meteorologia -allora non si parlava certamente di cambiamenti climatici- poteva dare un grande aiuto alle attività economiche e anche alla sicurezza delle persone: si capiva benissimo che una previsione meteorologica poteva salvarvi la vita o esserti utile all'agricoltura però siamo nell'Ottocento, non ci sono ancora i computer e quindi si va per tentativi. Soltanto dagli anni Settanta in poi diventerà uno strumento veramente popolare. Prima la meteorologia rimane un prodotto di nicchia per addetti ai lavori, per cui noi abbiamo nel nostro dna fondativo la divulgazione; oggi in più ha aggiunto agli obiettivi tradizionali della meteorologia anche l'informazione sul cambiamento climatico. Fino al 1970/80 la divulgazione della meteorologia era semplicemente relativa al tempo e alle allerte meteo -per salvarsi per esempio da un'alluvione, una tempesta

mativo a qualsiasi livello, per tutte le scuole di ogni ordine e grado, mentre invece sono ancora troppo confuse nei programmi di svariate discipline: in quello di scienze in parte ci sono, come anche nel programma di fisica, insomma a seconda degli indirizzi lo studio dell'ambiente c'è, però non è così ben identificato come materia fondamentale per il nostro futuro, quindi bisogna farlo un po' emergere facendo dei collegamenti con varie discipline e portando veramente il focus sulla sostenibilità ambientale. Invece spesso tutto è mischiato in altri percorsi e c'è un approccio purtroppo molto soggettivo: ci sono docenti sensibili al tema, e quindi lo fanno emergere e ne parlano, purtroppo ce ne sono anche altri che si limitano a un approccio molto conservatore delle materie, e quindi magari l'argomento del cambiamento climatico riceve un minuto di attenzione su tutto l'anno scolastico. ■

DAL MARE ALLA TERRA. EVENTI SEMPRE PIÙ ESTREMI

di STEFANO LIBERTI

Pianure riarse, fiumi secchi, ghiacciai che fondono in modo inesorabile. E poi: eventi estremi che si ripetono con una frequenza e un'intensità mai vista prima. L'Italia è al centro

della crisi climatica: dall'agricoltura all'industria, dal sistema sanitario alla produzione di energia, gli effetti si dispiegano in modo rilevante su tutti i settori, gettando le premesse per una vera e propria tempesta perfetta. Qualche numero per mostrare la rilevanza del fenomeno: secondo lo European severe weather database (eswd.eu), il database europeo che li monitora, nel 2023 in Italia ci sono stati 3.477 eventi atmosferici estremi. Ossia quasi dieci al giorno. Questo vuol dire che dieci volte al giorno su qualche parte del nostro paese si è abbattuto un vento particolarmente intenso, una grandinata eccezionale, una pioggia torrenziale. Sono tutte micro-crisi che scuotono un paese fragile, il cui territorio non è preparato a questi eventi e le cui infrastrutture non sono state edificate per uno scenario climatico simile. Perché il clima sta cambiando sotto i nostri occhi a una velocità vorticoso: sempre secondo il database Eswd, nel 2003, ossia vent'anni fa, c'erano stati in Italia appena 53 eventi estremi. Il trend di aumento colpisce tutta l'Europa ma in Italia è particolarmente marcato. Che cosa sta succedendo? Perché questa moltiplicazione di eventi e perché il nostro paese è così colpito?

Lo spiega bene il fisico dell'atmosfera Antonello Pasini: "L'aumento della temperatura del mar Mediterraneo libera maggiore energia nell'atmosfera. Questo surplus di energia non può che scaricarsi violentemente sul territorio: fenomeni che un tempo erano gestibili diventano più devastanti



proprio a causa del riscaldamento globale". Insomma, l'area mediterranea è quello che viene definito dagli studiosi un hotspot dei cambiamenti climatici, una zona dove gli effetti del surriscaldamento globale si vedono in modo più vistoso che altrove.

Il risultato di questa grande quantità di energia che si libera nell'atmosfera sono i cosiddetti "medicane", crasi un po' sgraziata tra Mediterranean e Hurricane, ossia

uragani mediterranei. Non è un caso che la gran parte degli eventi più catastrofici che hanno colpito l'Italia negli ultimi anni ha avuto origine da questi medicane. È successo nel 2018, con la tempesta Vaia, che ha distrutto i boschi del Veneto, del Trentino e della Lombardia (un milione di alberi rasi al suolo, villaggi interi rimasti isolati per giorni e per fortuna solo tre morti). È successo l'anno dopo, nel novembre 2019,

Terra bruciata. Come la crisi ambientale sta cambiando l'Italia e la nostra vita.

di Stefano Liberti, Rizzoli, 2020



Terra bruciata potrebbe sembrare un libro di viaggio, che attraversa la nostra penisola da nord a sud facendocene vedere aspetti insoliti e sconosciuti. In realtà è un reportage sconvolgente che mette insieme tutti i fenomeni che stanno colpendo l'Italia in seguito al riscaldamento globale: i ghiacciai che si ritirano, le coste erose dall'innalzamento del mare, le città sempre più arroventate. Ma l'allarme non riguarda solo il paesaggio: coinvolge l'agricoltura, il turismo, la sicurezza delle nostre case e la disponibilità di energia idroelettrica. Colpisce, insomma, la vita quotidiana di ciascuno di noi. Con passione e competenza, unendo l'inconfutabilità dei dati scientifici alla potenza della presa diretta, Liberti, ci obbliga a prendere coscienza

che proprio in Italia, proprio ora, il cambiamento climatico sta mostrando i suoi effetti, con gravissimi danni in termini economici e di vite umane.

Nel 2023 in Italia
ci sono stati 3477
eventi atmosferici intensi.
Circa 10 al giorno.

STEFANO LIBERTI

con la grande acqua alta che ha sommerso Venezia, con danni inestimabili per la città d'arte e per gli altri centri della Laguna (e due morti sull'isola di Pellestrina). È successo più recentemente in Emilia-Romagna, con la duplice alluvione del maggio 2023 che ha causato 17 morti, migliaia di sfollati e 10 miliardi di euro di danni.

Una cosa accomuna tutti questi eventi: partono tutti dal mare e si riverberano sulla Terra. E così il Mediterraneo, che era il principale fattore di mitigazione del clima alle nostre latitudini è diventato l'elemento che lo rende più instabile e distruttivo. "La capacità termica dei mari e la loro propensione all'assorbimento di CO₂ ci ha consentito di limitare i danni prodotti dalle emissioni dei gas serra", spiega Gianmaria Sannino, direttore del laboratorio di modellistica climatica dell'Enea. In sostanza, dobbiamo ringraziare i mari perché finora hanno incamerato una quantità mostruosa di calore e anidride carbonica impedendo alla temperatura dell'atmosfera di crescere eccessivamente. Ma oggi i mari e gli oceani ci stanno presentando il conto. E il nostro mare lo sta facendo in modo particolarmente evidente. "Il Mediterraneo presenta caratteristiche del tutto peculiari: è di fatto un grande lago, compreso tra il deserto del Sahara e il massiccio alpino, che è uno dei più alti del mondo. La sua unicità lo porta a scaldarsi più rapidamente: dal 1856 a oggi, ha registrato un aumento medio di 1,4 gradi, con un incremento particolarmente significativo negli ultimi trent'anni. Si tratta di 0,4 gradi in più rispetto alla media degli oceani", dice ancora Sannino.

Trasformandosi in un mare tropicale, il Mediterraneo scatena uragani di inusitata violenza sulla terraferma. I danni sono ingenti. Coldiretti ha calcolato che

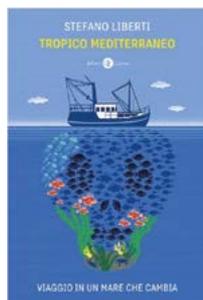
negli ultimi dieci anni gli agricoltori italiani hanno subito un mancato introito a causa dei cambiamenti climatici pari a 10 miliardi di euro. E la situazione è destinata a peggiorare. Secondo un recente rapporto dell'Agenzia europea per l'ambiente, l'area mediterranea è letteralmente nell'occhio del ciclone, non solo perché questi fenomeni meteorologici straordinari stanno diventando ordinari, ma anche perché le nostre latitudini saranno sempre più soggette a prolungate ondate di calore. Il che si tradurrà in un inesorabile spostamento verso nord delle coltivazioni: se l'innalzamento delle temperature potrà avvantaggiare alcune parti dell'Europa del nord -che registreranno maggiori tassi di produttività- in quella meridionale le rese di colture come grano, mais e barbabietola potranno diminuire fino al 50 per cento entro il 2050. Di conseguenza, il rapporto prevede che in Italia - anche in aree produttive importanti, come la pianura padana o le colline del Chianti - il valore dei

terreni agricoli potrà diminuire fino all'80 per cento entro il 2100. "L'Italia registra la maggior perdita di valore delle terre agricole, tra i 58 e i 120 miliardi di euro", si legge nello studio. Insomma, un futuro di campagne abbandonate non è l'orizzonte distopico di qualche romanzo, ma una circostanza da prendere seriamente in considerazione.

C'è tuttavia una buona notizia: le previsioni dell'Agenzia europea per l'ambiente sono delle stime statiche, che mantengono la propria validità solo se non si fa nulla. Se invece si mettono in campo politiche di adattamento dei nostri territori e di mitigazione delle cause dei cambiamenti climatici attraverso una riduzione delle emissioni di gas serra, è possibile diminuire l'impatto di questa crisi nel medio periodo. Il susseguirsi di eventi estremi, con i danni enormi e le vittime che stanno provocando, ci dicono una cosa molto chiara: è sempre più urgente riconoscere la gravità della situazione e agire in modo deciso e tempestivo. ■

Tropico Mediterraneo. Viaggio in un mare che cambia

di Stefano Liberti, Laterza, 2024



Il Mediterraneo, sta attraversando una trasformazione vorticoso per effetto del surriscaldamento globale e dell'impatto delle attività antropiche. Dalle specie aliene che proliferano alla plastica che lo soffoca, dall'eccesso di pesca all'estrazione di idrocarburi, è diventato lo specchio dell'azione nefasta dell'essere umano sul suo habitat. Oggi in questo mare si intrecciano e si evidenziano tutti i nodi problematici della contemporaneità: cambiamento climatico, sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, inquinamento e collasso degli ecosistemi. Nel suo ultimo libro, Liberti viaggia tra le isole e le coste del mare nostrum, interrogando chi, vivendoci a contatto diretto, può testimoniare e spiegarne la metamorfosi. "Un libro coinvolgente e

riflessivo: crudo nel riportare il dilagante sfruttamento di risorse naturali, ma attento ai segnali di speranza e resilienza" (Amitav Ghosh).

L'ATTIVISMO CONTRO L'ANSIA DEL FUTURO

Intervista a ZOE TARTARO di AURA FICO

Tra il maggio 2023 e il giugno 2024 la Terra ha vissuto 12 mesi consecutivi di caldo anomalo, come documentato da Copernicus, il programma di osservazione Europeo che tiene d'occhio il pianeta e i suoi cambiamenti. L'aumento delle temperature causato dal cambiamento climatico ha coinvolto tutti e tutte e si fa sentire, anche da chi grida all'allarmismo delle nuove generazioni. I giovani, spesso additati come poco resilienti, sono tra i più preoccupati per le conseguenze del cambiamento climatico che si aggiunge ad altre tematiche, come la disparità di genere e le disuguaglianze, in un'ottica in cui tutto è collegato e tutto è da cambiare. La mobilitazione dei giovani è fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda 2030 e la partecipazione a movimenti civici tesi al cambiamento, cresce sempre di più. Abbiamo parlato con Zoe Tartaro, espone del movimento Fridays For Future e giovane attivista ambientale.

Si dice che i giovani di oggi siano "dipendenti" dall'immediatezza. Quando si parla di cambiamento climatico, i tempi per vedere il risultato delle proprie azioni sono solitamente lunghi. Pensi che questa regola dell'immediatezza si applichi anche all'attivismo ambientale?

In questo caso direi di no. Parafrasando Ferdinando Cotugno nel suo libro *Primavera ambientale: l'ultima rivoluzione per salvare la Terra*, la crisi climatica porta con sé un senso di urgenza, l'ansia del tempo che si esaurisce, niente può essere più percepito come "cronico", che è sempre stato e sempre sarà. Il riscaldamento globale impone un futuro scandito dalle solite tre scadenze precise: 2030, 2050, 2100. Premettendo che la dipendenza



ZOE TARTARO

dall'immediatezza che si dice sia caratteristica solo delle nuove generazioni permea anche le generazioni più adulte, perché in piazza a manifestare non vedo tanta gente maggiore di trent'anni. Il target del nostro attivismo è la classe politica e la cittadinanza, e tenendo in considerazione quanto detto prima rispetto alle dead line imposte dalla crisi climatica, i tempi sono piuttosto brevi. In generale un calo di partecipazione numerica è fisiologico e normale in tutti i movimenti e attivismi, nel caso di Fridays For Future è stato esacerbato dalla pandemia.

I media tradizionali non dedicano attenzione ai movimenti come FFF, o più in generale all'attivismo ambientale. Perché, secondo te?

Capitalismo dell'attenzione. È più importante rincorrere l'interazione sui social, il sensazionalismo mediatico e la notizia che porta attenzione alla testata giornalistica piuttosto che la qualità del contenuto. Dopo un anno, l'attivismo ambientale non andava più "di moda" per i media tradizionali, non siamo più notizia fresca. Non siamo più i ragazzi del "non c'è un pianeta B" o del "gli iceberg si stanno sciogliendo", la qualità della critica ha raggiunto livelli superiori di complessità, è diventata più tagliente, e dunque più fastidiosa. Critichiamo la complicità dell'Italia e dell'occidente nel genocidio in Palestina, nella fornitura di armi belliche nei conflitti, parliamo dell'ipocrisia dei nostri governi quando partecipano alle COP ma poi la cooperazione internazionale nella quale

La crisi climatica porta con sé un senso di urgenza del tempo che si esaurisce



Il nostro target è la classe politica e la cittadinanza. Critichiamo l'ipocrisia dei nostri governi.

investono maggiormente è quella bellica. Parliamo di economia, di re-industrializzazione, di transizione ecologica. Non facile da riassumere in un titolo e due righe o da semplificare in un post social.

I dati riportano che nei giovani tra i 10 e i 19 anni almeno 1 su 7 soffre di disturbi mentali, aggravati dalla pandemia e dal cambiamento climatico. Può l'attivismo aiutare a rispondere a queste domande?

Sarebbe molto pretenzioso da parte mia rispondere a questa domanda senza mettere prima in chiaro che di certezze per rispondere non ne ho. Credo, tuttavia, che l'attivismo possa essere uno strumento potente per costruire resilienza, creare connessioni significative e trovare un senso di speranza e scopo. L'attivismo permette di trasformare, ad esempio, l'ansia in azione costruttiva. Il senso di appartenenza e l'opportunità di agire possono ridurre sentimenti di impotenza che spesso accompagnano i disturbi mentali. Attivarsi e frequentare persone con gli stessi valori può portare alla creazione di reti di supporto sociale che aiutano a sentirsi meno soli e più compresi. Inoltre l'attivismo aiuta a sviluppare *soft skills* come la leadership e il teamwork nei

momenti di progettazione ed attuazione del programma della giornata di sciopero globale, il dialogo con persone fuori e dentro la propria bolla. Nel mio caso, ho migliorato la capacità di parlare di fronte ad un pubblico, a mantenere i nervi saldi in momenti di tensione, e temprare la pazienza. Queste competenze non solo sono utili nella lotta, ma possono anche migliorare l'autostima e la fiducia in sé stessi.

La sostenibilità è un tema cardine dell'attivismo ambientale. Come si può rendere l'attivismo stesso più sostenibile?

Questa è una buona domanda. Mi fa tornare in mente ciò che mi ha raccontato Alice Franchi, attivista di Fridays For Future Pistoia e del suo viaggio-reportage in centro America "Diritto a Resistere" per raccontare le storie di lotta di donne indigene contro le ingiustizie ambientali.

Alice mi diceva che l'ha colpita come la pausa sia considerata (dalle donne indigene e le persone che ha intervistato) parte

integrante dell'attivismo stesso, altrettanto importante quanto i momenti di resistenza e lotta attiva. E ha colpito anche me. Probabilmente la nostra sorpresa è dovuta al fatto di essere abituate ad orizzonti diversi. Forse siamo abituate a concepire l'attivismo come una lunga campagna, dove è essenziale martellare sempre e tanto, prendere lo spazio mediatico, trottare e sudare. Invece la resistenza indigena è fatta per continuare nei decenni; è calibrata su un orizzonte di lungo periodo; pertanto, necessita di pause regolari e di coordinarsi anche in queste. Per rendere l'attivismo più sostenibile è importante dare spazio a momenti e attività rigenerative, sia personali che di gruppo, e considerarli come funzionali al benessere proprio e dell'attivismo stesso. È importante adottare una mentalità calibrata sul successo di gruppo e non su dinamiche personali. Ascoltare l'altro e tenere a mente che il successo dipende dalla buona collaborazione è fondamentale. ■





© Davide Costantino

LE BAMBINE CHE COMBATTONO I DRAGHI. QUELLI VERI.

Intervista alle GUERRERAS POR LA AMAZONIA di ELISA ASTE

Tra betulle e olmi divampano fiamme. Non si tratta di un incendio ma di draghi sputafuoco. Gli abitanti di Lago Agrio nella provincia di Sucumbios, in Ecuador, li chiamano “los Dragones del Imperio” (i draghi dell'impero). A guardarli, *los mecheros*, assomigliano a figure mitologiche, ma sono invece dispositivi utilizzati dall'industria petrolchimica destinati a bruciare il gas residuo in caso di sovrappressione dell'impianto. L'Amazzonia ecuadoriana diventa una brace, con circa 447 *mecheros* attivi che emettono ogni giorno tonnellate di CO₂ nell'atmosfera. A contrastare il fuoco non può nulla nemmeno l'acqua, imbevuta con milioni di litri di sostanze tossiche.

Il decimo rapporto del registro provinciale emesso dall'organizzazione Udapt (Unión de Afectados por la Operación de Texaco), rivela che almeno 531 persone delle province petrolifere di Lago Agrio, Shushufindi, Sacha e Orellana sono affette da cancro. In particolare, le donne, che rappresentano il 73,8% dei casi, sono le più colpite dalle problematiche legate alle attività estrattive, con un'incidenza significativa di tumore al seno. Una situazione che degenera dal 1964, anno della scoperta di petrolio nella regione. Ebbene, quella che era stata definita “la nuova terra dei ricchi” è oggi un territorio segnato da conflitti socio-ambientali e sentenze esemplari. A Lago Agrio, infatti la multinazionale petrolifera Exxon-Texaco è stata accusata dalle popolazioni Siona, Siekopai, Cofanes,

Woorani, Kichwas, Shuar e “campesinos” di aver deliberatamente riversato oltre 60 miliardi di litri di acqua tossica nella foresta pluviale amazzonica ecuadoriana, sversato più di 600 mila barili di petrolio e contaminato oltre 1000 chilometri di giungla con petrolio grezzo. La resistenza delle popolazioni originarie è arrivata fino alla Corte Costituzionale, ottenendo ben quattro sentenze ed una vittoria esemplare. Nel 2020 sono entrate in scena 9 tra bambine e preadolescenti, attiviste della generazione di cristallo, che hanno presentato una causa (*o azione protettiva, come viene definita legalmente ndr*) per eliminare la combustione di gas come pratica quotidiana. Oggi, quelle bambine sono diventate riconosciute attiviste per la tutela dell'ambiente. Incontriamo Leonela Yasuní Moncayo Ordóñez, Dannya Sthefany Bravo Casigña, Denisse Mishelle Núñez Samaniego a casa loro; tra un'infanzia vissuta come tale e la lotta politica.

Leonela, cos'è un'azione protettiva?

Con l'associazione Udapt abbiamo presentato una causa contro le imprese petrolifere dello Stato ecuadoriano, persa in primo grado e poi vinta un anno più tardi. A questo punto, sono chiare le obbligazioni di tre ministeri in particolare: il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (*energía y minas*) per l'eliminazione dei *mecheros*, soprattutto quelli vicini alla popolazione; il Ministero della Salute, che ha l'obbligo di effettuare un censimento per evidenziare il numero di persone affette da cancro. Infine, il Ministero dell'Ambiente per uno studio sull'acqua, in particolare su quelle che definiamo piogge acide. Tutte queste obbligazioni non sono state adempiute.

Siamo giovani, siamo donne ma non stiamo giocando

Come proseguirà la vostra battaglia?

Noi siamo pronte a bussare alla porta delle Corti Internazionali.

Come vi organizzate?

Realizziamo varie riunioni e anche un *boot camp* che ci permette di aggiornarci sui dati e di valutare nuove proposte. In questi giorni stiamo lavorando a un manifesto che vogliamo presentare all'Assemblea Nazionale e, se possibile, anche al Presidente della Repubblica.

Tu non sei solo giovane, ma sei anche una femmina, come vivi il tuo essere attivista?

Essere giovani, essere femmine, ci rende, agli occhi degli altri, meno preparate, meno consapevoli. Come se stessimo giocando. L'anno scorso hanno lanciato un ordigno esplosivo davanti a casa mia per intimidirci, ditemi, questo è un gioco?

Non vi hanno assegnato un sistema di protezione dopo il fatto?

Abbiamo denunciato, ma le restrizioni che volevano applicare servivano più a farci tacere che a proteggerci. Abbiamo rinunciato.

Davanti a casa tua è evidente un tubo di trasporto del petrolio, verde, come la selva. Cosa significa per te quel tubo?

Sono cresciuta con quel tubo, è parte del nostro registro visivo, ma al contrario di altri genitori i miei non mi hanno mai permesso di avvicinarlo. È lì, so che c'è, ma non lo tocco, ma viviamo con la costante paura di un'esplosione.

Dannya, tu hai solamente 12 anni, cosa hai provato quando ti hanno chiamata attivista, la prima volta?

Avevo 7 anni, ma riuscii a convincere tutti di averne 8 per poter partecipare al programma. All'inizio, sinceramente, non capivo molto. Accompagnavo mia madre nel suo lavoro come operatrice della Udapt per i casi di cancro; la situazione mi rattristava, soprattutto perché mio padre è morto per questa malattia. Tuttavia, c'è stato un momento preciso in cui ho capito l'importanza di ciò che stavamo facendo. Con le mie compagne stavamo viaggiando verso Quito per esigere il rispetto della sentenza che stabilisce l'eliminazione dei

mecheros. Una volta arrivate a Cascales, la polizia ci fece scendere per dei controlli di sicurezza. Ne seguirono degli scontri contro i manifestanti. Fu terribile.

Hai avuto paura?

No, ero furiosa. Com'è possibile che un intero squadrone di polizia, armato, si confronti con delle ragazzine? L'hanno fatto apposta, volevano spaventarci. Persino il presidente è intervenuto, dicendo che ci stavamo inventando tutto. Ebbene, lì ho capito che davamo fastidio per davvero.



© Davide Costantino



E una volta arrivate a Quito?

Un'emozione unica; avevamo il sostegno di tantissime persone. Ci hanno chiesto foto, interviste, non me lo aspettavo.

Cosa ti dicono i/le compagni/e di scuola?

Ci sono poche persone con cui mi sento a mio agio nel parlare di questo aspetto della mia vita. Da quando temi quali la biodiversità e il cambiamento climatico sono entrati nel mio vocabolario, sono stata accusata di mentire o di essere manipolata, forse a causa della mia giovane età o perché, dove vivo, l'argomento è molto controverso. Guarda, abbiamo vinto la sentenza, eppure, i *mecheros* sono ancora lì. È complesso.

Come spiegheresti a scuola il valore dei Diritti Umani?

Ho compreso che abbiamo diritti ed obblighi. Se voglio bere acqua pulita, devo sapere dove buttare la spazzatura e me ne devono dare possibilità.

Come ti vedi tra 10 anni?

Mi vedo bellissima! A parte questo, mi vedo laureata in un indirizzo che sia di supporto alla lotta.

Denisse, tu hai iniziato questo percorso mentre tua mamma era ricoverata in ospedale. Raccontaci la tua esperienza.

La mia vita era come la campagna che stiamo portando avanti, *Guerreras por la Amazonia*. È stata una battaglia difficile, segnata

non solo dalla mancanza di mia madre, ma anche dalle sfide economiche che abbiamo affrontato. Ammalarsi in queste terre costa molto. All'inizio del percorso di attivismo, abbiamo analizzato l'impatto negativo che i *mecheros* hanno sulla salute delle persone; li ho potuto comprendere meglio quello che stava vivendo mia madre.

Sento uno strano odore, sono i mecheros?

Viviamo con un *mecheros* a 700 metri da casa e, a volte, l'odore diventa molto intenso, ma ormai ci siamo abituati. La Ministra dell'ambiente e della sicurezza energetica aveva promesso la riduzione dei *mecheros*, ma abbiamo constatato che, al contrario, sono aumentati anziché diminuire.

Senti di essere una attivista, oppure una attivista in formazione?

Sono una attivista, impegnata insieme alle mie compagne nella salvaguardia dell'Amazzonia contro un governo corrotto.

Quale emozione provi più spesso?

Prima provavo paura, oggi provo coraggio. L'ho scoperto a Quito, durante le manifestazioni.

Cosa pensano i tuoi concittadini/e?

Le persone del posto ci criticano spesso. Credono che stiamo ricevendo denaro in cambio del nostro impegno, ma non è così. È doloroso, mi piacerebbe che si informassero di più o che ci lasciassero spiegare.

Hai timore dell'esposizione mediatica?

No, credo che non convenga a nessuno fare del male a me o alla mia famiglia.

Come gestisci i tuoi social media?

I miei profili sono protetti, quindi non è possibile contattarmi senza il mio consenso. Inoltre, preferisco non divulgare le mie attività e sono molto attenta ai contenuti che condivido. Tuttavia, tramite le reti della Udapt siamo piuttosto riconoscibili. Preferisco mantenere un equilibrio e che quello rimanga il canale di comunicazione e divulgazione.

Se potessi dire qualcosa ai tuoi amici e amiche?

Cari e care, è il momento di unire le nostre forze e agire con determinazione per l'eliminazione dei *mecheros*, per un futuro migliore e perché lo dobbiamo alle nuove generazioni. Ogni piccolo sforzo conta. Con le nostre voci, stiamo costruendo un domani più sostenibile... andiamo avanti con lo stesso coraggio di sempre. Spero che questo messaggio vi motivi a unirvi alla lotta per la vita.

Grazie di cuore ragazze.

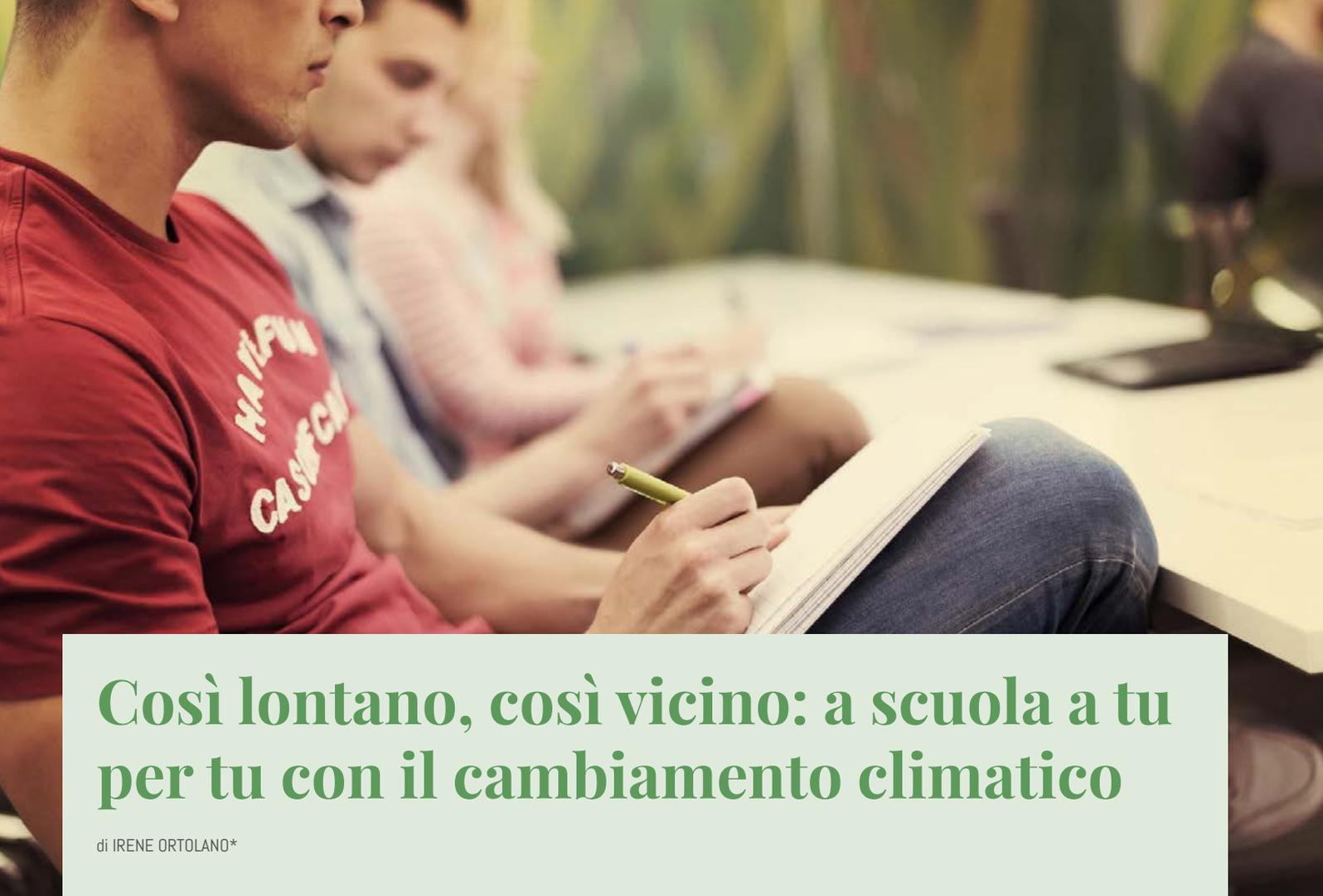
Le Guerreras por la Amazonia sono un gruppo di 9 giovani attiviste, oggi tra i 9 e i 19 anni, che con l'appoggio dell'associazione Udapt. Gridano a gran voce le ingiustizie che si stanno verificando in Amazonia, ascoltiamo.

Dobbiamo unire
le nostre forze
e agire

babel

L'INSERTO





Così lontano, così vicino: a scuola a tu per tu con il cambiamento climatico

di IRENE ORTOLANO*

Da alcuni anni i temi legati al global warming e alle sue conseguenze catastrofiche, alla sostenibilità ambientale, alla tutela degli eco sistemi, sono diventati centrali nella didattica dei docenti. C'è infatti la consapevolezza che occorre iniziare il prima possibile ad offrire alle studentesse e agli studenti conoscenze, strumenti, esempi, buone pratiche che potranno essere decisivi nella loro formazione. Queste tematiche sono inoltre sentite nella loro urgenza soprattutto dai giovani, che esprimono il bisogno di capire e studiare per poter agire, per riuscire a cambiare con i propri comportamenti collettivi e individuali la rotta. Quello che però sia gli insegnanti che gli studenti chiedono è una formazione che sia il più possibile operativa, che possa effettivamente essere utile e sensibilizzare al cambiamento della mentalità e delle abitudini.

Il progetto **“Sentinelle climatiche: in movimento per la difesa del clima”**, ha avuto questa peculiarità: la formazione proposta sia ai docenti che ai ragazzi e alle ragazze è stata concreta, coinvolgente, ha destato domande, curiosità, suggestioni. Questo è accaduto per vari fattori che devono essere considerati prioritari quando si organizza un percorso formativo. In primo luogo, gli studenti devono percepire la vicinanza alla propria realtà, devono sentire che i temi affrontati sono tangibili, non devono avvertirli troppo distanti dal proprio contesto. I ragazzi sono infatti bombardati da continue notizie reali e drammatiche, ma l'eccesso di immagini e di informazioni può alla fine sortire l'effetto contrario dell'indifferenza o dell'impotenza e quindi della rassegnazione. COSPE ha proposto un percorso incentrato sugli eventi estremi legati al riscaldamento

climatico e alla scarsa tutela del territorio, ma la cosa più interessante è stata capire che molte di queste calamità non erano accadute in paesi lontani, ma si erano verificate in contesti molto vicini, erano eventi estremi accaduti a poche miglia di distanza dalle loro case e scuole.

Nella stessa direzione sono andati sia l'incontro con Luca Mercalli che la lezione delle operatrici del COSPE: hanno permesso di riflettere su fenomeni che riguardano i giovani perché fanno parte della loro quotidianità, come il fast fashion, il consumismo, la mobilità. Attraverso le parole e gli esempi di Mercalli gli alunni hanno ragionato sull'impatto che il loro approccio ai consumi e in particolare alla moda ha sull'ambiente, sullo smaltimento dei rifiuti, sulle disuguaglianze sociali. Molti di loro non avevano mai pensato al ruolo e alle conseguenze

che la grande distribuzione può avere sull'inquinamento e sull'acuirsi di disparità sociali. La stessa riflessione è scaturita ascoltando le informazioni relative alle conseguenze che il consumo eccessivo di carne e gli allevamenti intensivi hanno sull'aumento delle temperature. Mercalli, per esempio ha esortato ad



Oltre alla didattica esperienziale, è l'impatto emotivo il valore aggiunto del progetto

“evitare cibi che attraversino il pianeta per arrivare da noi”, oppure ha invitato a comprare nuovi oggetti e nuovi vestiti solo quando è davvero necessario, oppure ha fatto riflettere sul massiccio inquinamento provocato dagli aerei, tanto che sono sette anni che lui per primo evita di prendere tale mezzo di trasporto.

La parola che ha più colpito i ragazzi/e è stata **'irreversibilità'**: le conseguenze causate da un aumento della temperatura superiore ai 2 gradi, come l'innalzamento del livello dei mari, a partire dall'Adriatico, l'estinzione di alcune specie, sono conseguenze irreversibili, non si può e non si potrà tornare indietro. I docenti hanno quindi ragionato assieme agli studenti su cosa significhi concretamente questo concetto di irreversibilità e su come, nel proprio piccolo, arrestare tale processo. Al termine delle lezioni i docenti hanno intrapreso un dibattito, partendo proprio da alcune buone prassi testimoniate da Mercalli: è possibile cambiare questo stile di vita? Quanto sforzi, anche economici, richiede tale cambiamento?

Il progetto ha inoltre permesso l'incontro virtuale con il popolo Cofan, un popolo che vive nella foresta amazzonica e ne è custode. Poter vedere i volti, poter fare domande e rispondere, capire come è diversa la vita di giovani della stessa età, scoprire quante conoscenze preziose

tale popolo possiede, farlo non leggendo le pagine di un libro, ma vivendolo, anche se dietro un monitor, ha coinvolto anche gli allievi che con più fatica si riesce a motivare. Così come la visita presso il Delta del Po, condotta con la guida di esperti, ha reso possibile realizzare una didattica esperienziale.

Oltre alla didattica esperienziale messa in atto, il valore aggiunto del progetto risiede anche nell'impatto emotivo delle attività proposte. Confrontarsi con uno dei più autorevoli esperti o interagire con coetanei, i giovani del popolo Cofan, che vivono in un contesto così differente, sono esperienze uniche, hanno avuto il potere di coinvolgere gli studenti e le studentesse e il coinvolgimento emotivo rappresenta sicuramente il primo passo per innescare una riflessione, un cambiamento di mentalità che dai ragazzi/e possa estendersi alla comunità scuola più ampia, quindi alle proprie famiglie.

** Irene Ortolano, insegnante dell'IC22, scuola media Montalcini Bologna*



Inquadra e scarica i materiali del progetto **Sentinelle Climatiche**

MATERIALE DIDATTICO REALIZZATO DAL PROGETTO



[Programma didattico per docenti](#)

<<-----



[Guida e materiale per lo storytelling sul clima:](#)
vademecum per docenti e schede per la realizzazione di interviste

<<-----



[Toolkit preparazione eventi estremi:](#)

un manuale per conoscere i territori, capirne le vulnerabilità, imparare a reagire

<<-----



[Mappatura per eventi estremi:](#)

guida per contribuire alla mappa

<<-----



[Glossario](#)

tante definizioni per riconoscere gli eventi estremi

<<-----



[Ricerca dati:](#)

una raccolta di risorse dove cercare i dati sugli eventi estremi

<<-----



Siamo figli della Madre Terra L'importanza delle interconnessioni e la lezione della popolazione cofan

di PAMELA CIONI

Taita Jesus Queta è un insegnante cofan dell'istituto della Valle del Guamez, in Putumayo, Colombia. Jesus ha partecipato al progetto "Sentinelle Climatiche" come docente a distanza nei corsi di formazione e sensibilizzazione nelle scuole coinvolte dal progetto. Una lezione insolita e molto apprezzata dai ragazzi e dalle ragazze. Lo abbiamo incontrato nel villaggio di Chiga Tuse, municipio La Hormiga dove COSPE ha in essere diversi progetti che coinvolgono le comunità cofan.

Com'è stata l'esperienza dello scambio con le scuole italiane?

È stata molto bella e intensa. I ragazzi e le ragazze, dopo

un'introduzione su chi sono i cofan, dove e come vivono, volevano sapere di più sulla nostra vita quotidiana, se eravamo cacciatori, pescatori o altro. Gli ho raccontato di noi oggi, ma anche dei nostri valori ancestrali e del fatto che i nostri avi ci hanno insegnato non solo a cacciare o pescare o raccogliere piante medicinali, ma ci hanno introdotto a un percorso spirituale e di connessione con la Madre Terra che ci guida ancora oggi. Siamo figli della Terra, siamo un tutt'uno con la Natura e chi offende il nostro territorio, chi lo inquina e lo depreda, come sta accadendo, distrugge anche noi. Ho raccontato tutto questo anche attraverso leggende e storie simboliche,

come faccio con i giovani cofan, qua in Colombia. È un metodo che colpisce di più e fa in modo che i concetti rimangano nell'immaginario di chi ascolta. È anche il nostro modo di raccontare chi siamo e da dove veniamo.

La cultura e la stessa sopravvivenza della popolazione cofan in Amazzonia è in pericolo secondo te?

Certo, da tempo stanno distruggendo il nostro territorio: entrano i coloni e depremono le terre ancestrali: sono imprese petrolifere, miniere d'oro o di litio a cielo aperto, dighe, autostrade. Tutto questo porta inquinamento e degrado. Molti cofan per avere di che sopravvivere vendono le terre, iniziano a lavorare nelle imprese. Questo porta anche a un abbandono delle nostre tradizioni, dei nostri valori e della nostra lingua. Per questo è così importante l'istituto culturale e didattico dei cofan. Attraverso questo insegniamo la lingua ai più giovani, le nostre leggende e la cosmogonia cofan, oltre che il rispetto e la connessione con la Madre Terra.

Sentinelle climatiche verte soprattutto sulla sensibilizzazione ai cambiamenti climatici. Cosa sono, come contrastarli,

**Chi offende
la Natura,
offende noi**

Con i giovani lavoriamo sulla consapevolezza

come mitigarli. Che relazione ha la cultura cofan con tutto questo?

Come dicevo noi, come tutte le popolazioni indigene amazzoniche, siamo in assoluto contatto con la Natura, siamo parte della Natura e il nostro modo di vivere è basato sul rispetto della Madre Terra. La gestione dei territori ancestrali secondo le nostre tradizioni renderebbe questo territorio senz'altro più resiliente e più al riparo dai cambiamenti climatici in atto. Tutto quello che stanno facendo a noi e alla Foresta rende questo luogo permeabile a tutti gli eventi estremi che i cambiamenti climatici portano (dalla siccità alle alluvioni) e danneggiano un ecosistema che serve a difendere non solo l'Amazzonia e le nostre comunità, ma tutto il mondo. È questo che ho cercato di far capire anche agli studenti e alle studentesse



italiane, la interconnessione tra tutti noi. Quello che accade ai cofan e all'Amazzonia, deve preoccupare tutti. E la lotta deve essere condivisa.

Che ruolo hanno i giovani da

questo punto di vista, nelle comunità cofan?

In generale i giovani sono molto influenzati dalla moda, gli piace comprarsi magliette e pantaloni di marca etc... ma ci sono anche giovani che

si impegnano nelle comunità, per esempio attraverso i gruppi di guardiani del territorio. Sono giovani formati e sensibilizzati, che impiegano parte del loro tempo per monitorare i confini delle nostre terre, segnalare abusi e possibili conflitti che potrebbero scaturire. Con loro facciamo un percorso di consapevolezza sia riguardo all'ambiente, ai diritti, che sui valori ancestrali e spirituali del nostro popolo. Con l'istituto lavoriamo molto su tutto questo e anche sulla nostra lingua che è a rischio. Si parla sempre meno. E con la lingua è a rischio anche la nostra identità. Come leader sono impegnato in tutto questo. E questo ho raccontato anche ai giovani italiani. Perché certi valori sono fondamentali ovunque.

SENTINELLE A SCUOLA

Sono 150 i docenti coinvolti dal progetto "Sentinelle climatiche" per fare formazione nelle 11 scuole coinvolte sul territorio nazionale. Più di 1000 gli studenti e le studentesse raggiunti dalle formazioni in presenza o online.

Grazie al manuale didattico le docenze hanno coinvolto decine di classi di giovani, anche di età diverse, su una riflessione sul cambiamento climatico, sulle azioni possibili anche a livello individuale, sul contesto in cui ci muoviamo e sull'urgenza di cambiare rotta.

Tra i docenti sia il climatologo e divulgatore scientifico, Luca Mercalli, che alcuni rappresentanti della popolazione indigena cofan che vive nell'Amazzonia colombiana e con cui il progetto ha deciso di dialogare, per allargare orizzonti e far capire quanto l'impatto dei cambiamenti climatici sia globale e quanto la cura del pianeta sia più che mai necessaria, magari creando alleanze e reti internazionali di solidarietà e conoscenza.



Una mappa partecipata per segnalare e visualizzare gli eventi estremi

a cura di A SUD

Se teniamo insieme le immagini di Faenza sott'acqua per l'alluvione di metà settembre, gli incendi che hanno devastato la Sicilia durante l'estate e i nubifragi che hanno travolto l'avellinese non troviamo soltanto fango, cenere e disperazione.

Gli eventi climatici estremi degli ultimi mesi sono stati fenomeni interpretati dalle comunità locali, dalle associazioni di base e dal volontariato.

Non solo raccolte fondi, mutualismo e assistenza: nei territori colpiti dagli effetti della crisi climatica ci sono strumenti di partecipazione che intrecciano scienza aperta, divulgazione e monitoraggio.

È il caso della mappa di "Sentinelle climatiche": in movimento per la difesa del

clima", un percorso educativo finanziato dall'Aics-Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

Che conseguenza ha avuto l'ultima grandinata nel territorio in cui vivi?

Quali sono stati gli effetti dell'ondata di calore in città?

Che danni ha provocato l'ultima alluvione?

A queste domande rispondono direttamente le ragazze e i ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado coinvolte nel progetto.

Da Nord a Sud, più di dieci istituti scolastici stanno popolando una mappa georeferenziata con le segnalazioni di studentesse e studenti.

Quello che accade vicino la propria scuola o vicino casa diventa parte di un racconto più grande: così l'incendio

divampato in un quartiere di Roma si collega ai rami caduti per un nubifragio a Bologna, a una tromba d'aria nelle isole Madonie in Sicilia e a una valanga che ha travolto il cuneese.

I punti si uniscono e compongono una raccolta dati utile per educare al clima che cambia e alla cultura del rischio.

Non sempre, infatti, è così immediato capire i nessi tra riscaldamento globale e fenomeni estremi. Del resto, il cambiamento climatico viene considerato un iper-oggetto, come ci ricorda il filosofo Timothy Morton, uno dei maggiori protagonisti del dibattito sul rapporto umano-natura. La crisi climatica è una di quelle realtà distribuita estesamente nel tempo e nello spazio in relazione agli umani.

Resta difficile da afferrare e da comunicare, ci sembra spesso distante, o forse semplicemente troppo grande. Anche se è un oggetto scientifico complesso, gli strumenti della *citizen science*, scienza aperta e partecipata, possono rendere il cambiamento climatico un fenomeno più leggibile.

Una mappa come quella di "Sentinelle climatiche", e in generale i progetti di scienza partecipata, hanno la capacità di raccogliere dati su vasta scala e in ambienti a volte non completamente accessibili. Nel libro "Citizen Science for the Right to Health", Aya H. Kimura ha messo insieme molte esperienze di scienza partecipata che ancora oggi contribuiscono a migliorare qualità della vita, conoscenza e consapevolezza ambientale.

La raccolta dati ci è utile per educare al clima che cambia e alla cultura del rischio

Un esempio è la piattaforma Safecast, nata a marzo del 2011 in risposta allo tsunami e al disastro nucleare di Fukushima con l'obiettivo raccogliere e pubblicare dati relativi ai livelli di radiazioni nucleari in Giappone. Oggi il progetto è un punto di riferimento per la scienza aperta, una vera e propria comunità che divulga dati ambientali aperti, accurati e imparziali. Il trauma dell'esplosione nucleare ha portato a una rivendicazione: sapere di più, conoscere per agire.



Inquadra e naviga la mappa degli eventi climatici estremi

Il glossario



Allagamenti/alluvioni

si verificano quando una zona viene coperta da una quantità eccessiva di acqua, comportando lo straripamento dei normali confini di un corpo idrico o l'accumularsi di acqua su una determinata area normalmente non sommersa.



Incendio

può essere definito come un fenomeno di combustione che si sviluppa in modo non controllato e potenzialmente distruttivo. Si verifica quando materiali che possono bruciare rapidamente entrano in contatto con aria e calore sufficiente per iniziare e mantenere la combustione.



Caldo anomalo

si intende un periodo di tempo in cui le temperature sono significativamente superiori rispetto alla media stagionale nella zona interessata. Quando il caldo anomalo si verifica in estate con temperature che creano forte disagio fisico (oltre i 35°C), si è in presenza di un'ondata di calore.



Piogge intense

si riferiscono a eventi di precipitazioni in quantità molto elevate che si verificano concentrate in un relativamente breve periodo di tempo (poche ore) o si protraggono per più giorni consecutivi.



Frana

è un evento geologico in cui una massa di terreno si muove in modo improvviso e scivola lungo una superficie inclinata sotto l'azione della forza di gravità.

Esistono diverse tipologie di frane, tra cui frane di detrito (roccia e suolo) o colate detritiche (mix di acqua, fango e detriti).



Tromba d'aria/ tornado

è un fenomeno meteorologico descrivibile come una massa d'aria vorticososa che si muove per lunghe o brevi distanze, ruotando su se stessa. Si tratta di un vortice d'aria estremamente violento e localizzato che si estende dalla base di una nube temporalesca fino al suolo, con una forma a imbuto.



SENTINELLE CLIMATICHE: IN MOVIMENTO PER LA DIFESA DEL CLIMA

L'obiettivo del progetto è quello accrescere la sensibilità e rafforzare le conoscenze e le competenze di insegnanti, giovani, comunità educanti e istituzioni, per una cittadinanza globale attiva nel contrasto e l'adattamento al cambiamento climatico. Sono 11 le scuole sul territorio nazionale che sono state coinvolte in percorsi di monitoraggio partecipato degli eventi estremi legati ai cambiamenti climatici i cui dati saranno inseriti in un sistema di mappatura georeferenziata che permetterà di avere uno sguardo d'insieme del fenomeno. Il coinvolgimento di regioni molto diverse per ecosistemi naturali e urbani permetterà alle comunità di conoscere le conseguenze dei fenomeni non solo a livello locale e, grazie al dialogo con le comunità internazionali, di avere uno sguardo a livello globale.

Offrire a studenti ed insegnanti un programma didattico basato sugli approcci della scienza aperta e partecipata e sull'apprendimento esperienziale che coniughi l'analisi delle dinamiche globali con gli effetti locali del cambiamento climatico permetterà di diffondere le competenze necessarie per mettere in atto comportamenti funzionali alla difesa del clima e alla riduzione del proprio impatto ambientale.

L'osservazione dei fenomeni sarà accompagnata da un lavoro di preparazione, adattamento e diffusione di buone pratiche per rendere i territori pronti ad affrontare gli eventi estremi ormai sempre più numerosi e pericolosi.

Inoltre, l'attivazione delle comunità educanti nello sviluppo e l'adozione di Patti Educativi di comunità (PEC) incentrate sul tema della preparazione e adattamento ai cambiamenti climatici e l'adozione di un piano strategico per l'istituzionalizzazione dell'educazione sullo stesso tema permetterà il radicarsi sui territori di nuove consapevolezze e competenze.

Annualità: 2023-2025

Finanziamento: AICS – Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo

Promotore: A Sud

Partners: COSPE, Un ponte per, Resilea, Palmanana, Docenti senza frontiere, CDCA, Società Meteorologica Italiana, Ismed – CNR

Personne coinvolte: studenti e studentesse di scuole secondarie di primo e secondo grado, comunità educanti, organizzazioni del terzo settore e istituzioni pubbliche



Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'AICS – Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo
I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di COSPE e non rappresentano il punto di vista dell'AICS.

QUELLI CHE NON SONO D'ACCORDO

Intervista ad ALEXANDER ARTEAGA
di PAMELA CIONI

Alexander Arteaga ha 25 anni, studia arti plastiche all'Università di Popoyan e da quattro milita nel collettivo giovanile *La Inconformidad* ("Il disaccordo") di Mocoa, capoluogo del Putumayo, dipartimento colombiano. Il Putumayo è storicamente una regione molto sfruttata, proprio a causa della sua grande ricchezza, in termini di biodiversità e presenza di minerali; inoltre qui più che altrove il conflitto armato interno è stato particolarmente cruento e ha lasciato grandi conseguenze economiche e sociali. Nato nel 2021, nelle ultime fasi della pandemia, su questioni più ampie legate all'insoddisfazione giovanile riguardo alle politiche sociali e culturali di un governo molto distante, *La Inconformidad* piano piano si è focalizzato sulle problematiche ambientali della regione. Problematiche ampie, che negli ultimi anni hanno un nome e un cognome: *Libero Cobre*, multinazionale che sta tentando di entrare a nord della città per estrarre rame e — di conseguenza — distruggere il territorio e il tessuto sociale del luogo, come sempre è successo con l'arrivo di questi mostri estrattivi. *La Inconformidad* oggi ha come obiettivo quello di muovere e far mobilitare i giovani della città intorno a obiettivi comuni come la salvaguardia del territorio e l'educazione ambientale nelle scuole. E ci sta riuscendo.

Questo nome, "Il disaccordo", è già un programma. Come lo avete deciso?

Abbiamo deciso questo nome, per prima cosa perché eravamo tutti insoddisfatti di ciò che stava accadendo intorno a noi, non solo nel contesto locale, nel Putumayo o nella città di Mocoa, ma a livello nazionale, in tutto il paese. Non eravamo d'accordo con le politiche del governo, non eravamo d'accordo su come si stava trattando la



ALEXANDER ARTEAGA

questione culturale nella nostra città ecc... Quindi abbiamo detto, beh una cosa su cui siamo d'accordo è che non siamo d'accordo, siamo insoddisfatti di tutto! Ad esempio, nel Putumayo non c'è un'università pubblica e molti di noi per studiare devono andarsene. E se mancano le giovani generazioni in un territorio, mancano le energie per il cambiamento. Anche noi come gruppo ne abbiamo sofferto perché rischiamo ogni anno di perdere dei componenti. La richiesta di università pubblica è stata tra le prime che abbiamo fatto alle istituzioni. Insomma, è stata l'insoddisfazione su tanti fronti a mobilitarci. Inizialmente abbiamo pensato di darci come obiettivo principale quello di sviluppare il pensiero critico nei giovani. Nei primi tempi abbiamo messo su una "scuola di strada", che consisteva sostanzialmente nel sedersi nei parchi per parlare e discutere di questioni ambientali, politiche, culturali, dove la discussione generava conoscenza tra noi e tra coloro

che avrebbero partecipato allo spazio. Le principali tematiche su cui ci siamo concentrati erano sostanzialmente cinque: pace, territorio, ambiente, genere ed educazione. Ma ben presto ci siamo concentrati principalmente sulla questione legata alla multinazionale che sta tentando di entrare nel territorio per estrarre minerali, rame o molibdeno la *Libero Cobre* o *Libero Coopers*. Anche se questo è solo l'ultimo degli attacchi fatti al nostro territorio, perché da qui "rubano" da sempre le materie prime: c'è stato il boom della quinoa, della gomma, del petrolio e ora il rame.

Quali attività avete fatto come collettivo per contrastare queste derive legate all'accaparramento delle risorse e della conseguente distruzione sociale ed economica di questo territorio già fortemente provato?

Abbiamo iniziato a sviluppare diverse proposte legate alla questione ambientale,

tra queste un progetto chiamato Nacederos ("Fonti"), che consiste principalmente nell'educazione ambientale legata alle fonti di acqua e a fauna e flora a esse correlate. Organizziamo tour territoriali per gruppi di persone, tra cui molti bambini e bambine, cercando e dando informazioni relative alle sorgenti e al territorio in cui si trovano; dai primi tour sono nati anche un libretto e alcune mappe didattiche e tecniche. Partecipiamo anche a una piattaforma giovanile regionale e abbiamo sostenuto altri processi, come "Medio Afan", affrontando problematiche puntuali come le discariche abusive o anche quella municipale che non funziona bene. Inoltre, come collettivo, facciamo parte di un'associazione che raccoglie più collettivi, i "Guardiani dell'Amazzonia andina", che si concentrano molto sulla questione di Libero Cobre, perché la paura del degrado del territorio, della distruzione, della contaminazione dei fiumi e di tutto ciò che deriva dall'attività estrattiva di media o grande scala, è fortissima per tutta la regione e dovrebbe esserlo a livello nazionale e internazionale. Infatti quello che accade qui ha una conseguenza su tutto l'ecosistema mondiale, oltre che sulle nostre vite. Con l'arrivo dell'attività mineraria arrivano conflitti socio-ambientali, conflitti armati, violenza di genere contro le donne. Noi ne siamo molto consapevoli e cerchiamo di rendere tutti consapevoli, per questo siamo molto interessati all'educazione e al tentativo di partecipare ai processi formativi dei giovani.

E cosa avete fatto rispetto al Libero Cobre?
Nessuna azione diretta, perché diciamo che non è un modo in cui possiamo agire, ma piuttosto a noi interessa la pedagogia, la formazione, l'educazione e come da lì cerchiamo di incoraggiare appunto il pensiero critico contro l'estrazione mineraria e sulla necessità di prendersi cura degli ecosistemi dell'Amazzonia andina. Crediamo che parlare del territorio e riconoscerlo permetta di sapere cosa non va bene e anche cominciare a difenderlo e a dire "no!". Perché, chiaramente, quando queste multinazionali arrivano raccontano molte cose false e promettono molto alla popolazione: posti di lavoro, energia pulita, infrastrutture ecc... E in territori fragili culturalmente ed economicamente come i

nostri è facile avere ascolto e, spesso, approvazione per questi progetti.

Libero Cobre si propone (basta andare su loro sito web) come un colosso nella produzione di energia pulita. Questa però, accanto a tutto quello che mi racconti, è una grande contraddizione: l'energia pulita per una parte di mondo, che non sa cosa accade qui, ricade su territori e persone in termini di sfruttamento e degrado...

Per le aziende, e soprattutto per le multinazionali e le transnazionali, l'unica cosa che interessa davvero, indipendentemente da ciò che fanno, è generare denaro. In questo senso, non c'è alcuna preoccupazione per il futuro del luogo in cui operano. Perché? Perché, se c'è la redditività, il resto non conta. Pensando a questo, in un contesto globale dove la transizione energetica dovrebbe essere possibile, in realtà non lo è, perché è evidente che il danno è maggiore della cura. Quindi mi sembra assurdo che non ci si preoccupi di danneggiare un luogo come la foresta amazzonica andina che di fatto genera acqua, che sta finendo, e che genera ossigeno, che sta finendo, per avere il rame, che inquina e che distrugge. È un paradosso.

Che reazione trovate nella gente di Mocoa quando fate educazione ambientale, manifestazioni o appelli?

Diciamo che i più giovani sono i più attenti, ma in generale tutta la popolazione di Mocoa, soprattutto chi vive qui da sempre, è molto sensibile a queste questioni, perché sa che il territorio può essere molto delicato o molto fragile e può essere facilmente danneggiato. Questo è stato particolarmente evidente dalla inondazione nel 2017, quando i torrenti Tarica e Taruquita, affluenti del fiume Mulato, sono esondati e hanno provocato morti, feriti e ingenti danni. La causa dell'esondazione e della conseguente inondazione della città è da ricercarsi nella deforestazione e nella distruzione della terra e anche nella poca consapevolezza dell'ecosistema dove ci troviamo a vivere. C'erano case costruite sul fiume, in un territorio pedemontano dove gli smottamenti sono continui... Improvvisamente sulla città si è abbattuta una colata di fango, di detriti, acqua e roc-

cia. Un disastro che qui ha lasciato molto dolore e sofferenza.

Come giovani vedete la possibilità di un cambiamento reale?

Certo, diciamo che la lotta consiste sostanzialmente nel continuare a insistere sulla possibilità di convivere con un territorio, cioè di poter abitare questa terra senza la necessità di distruggerla o di generare danni neanche minimi. E in questo caso come è possibile farlo? Contro una multinazionale non si combatte con una pietra o con un machete, ma attraverso azioni legali e con una lotta essenzialmente culturale, perché quello che sta facendo l'azienda è "deculturizzare", o meglio trasformare la cultura della gente di questo territorio in qualcosa che serve a loro, trasformando i modi e le pratiche di vivere in questo luogo. Oltre all'aspetto tecnico e legale, di cui si stanno occupando in molti, crediamo quindi, ed è quello di cui ci occupiamo noi, che sia importante trasformare l'immaginario, o almeno dare elementi di critica e di riflessione maggiori agli immaginari collettivi. Come giovane, credo in questo. E lo faccio anche con il mio studio e la mia arte, il disegno, la scultura e la trasformazione di concetti in immagini.

In Italia si parla di eco-ansia tra i giovani, una certa inquietudine verso il futuro generata per lo più dall'incombere dei cambiamenti climatici, l'hai mai avvertita?

Il futuro è molto molto caotico. Credo che sia successo a molti perché davvero i cambiamenti che stanno avvenendo oggi stanno andando troppo velocemente: è difficile digerire tutto quello che succede e non è un segreto per nessuno che il cambiamento climatico sia oggi la realtà, non è più come 10 anni fa. Quindi sì, le persone si sentono sotto pressione, perché in un modo o nell'altro l'immaginario che le grandi multinazionali, che lo Stato stesso, gli Stati stessi, generano sulle persone, è che sia tutta colpa dell'individuo: ma in realtà la colpa non è delle persone nella loro individualità, la colpa è di tutte quelle aziende e grandi potenze che cercano soltanto di continuare a vendere, continuare a generare un'economia che cresce, ma non si ferma. Ma un'economia illimitata, che continui a crescere per sempre, non può esistere. ■

MARE DI RAME. LIBERO COBRE ALL'ASSALTO DEL PUTUMAYO

DI PAMELA CIONI

Libero Cobre è una compagnia canadese legalmente registrata in Colombia dal 2018, che si occupa di esplorazione geologica di rame e altri minerali. L'impresa ha individuato a 10

km dal centro abitato di Mocoa, la capitale del Putumayo, il più grande giacimento di rame e di molibdeno della regione che si estende per un totale di ben 7.850 ettari. Il giacimento è stato scoperto nel 1973 ma solo recentemente sono state chieste da Libero Cobre le concessioni per installare una miniera a cielo aperto per l'estrazione di questi rari materiali, fondamentali per lo sviluppo della cosiddetta transizione energetica. Questo è infatti lo slogan più frequente della compagnia, che scrive sul proprio sito e sui social: "Guidando la reindustrializzazione della Colombia a partire dall'estrazione del rame come minerale strategico per rendere possibile la transizione energetica". È del luglio 2024 la notizia che anche il Municipio di Mocoa (che finora aveva posto un veto) ha accettato l'ingresso di Libero Cobre grazie a un piano di sviluppo quadriennale promesso al territorio. Tradendo di fatto tutti coloro che a Mocoa e in Putumayo, si sono mobilitati contro l'ingresso dell'ennesimo colosso straniero nel paese.

Alvaro Fernando Paredes, rappresentante della Fondazione "Green Planet, Blue Planet" che si occupa di riforestazione solidale, è uno di questi. Ci racconta che la zona di Mocoa è una zona strategica a livello naturalistico: ricca di fiumi, è di fatto una vera e propria riserva di acqua per tutta la regione: "Mocoa è circondata da fiumi, qui respiriamo acqua. Le precipitazioni nella nostra regione, la zona pedemontana dell'Amazzonia, oscillano tra i 3.500 e i 4.300 millimetri all'anno. In altre parole, siamo praticamente i maggiori produttori di acqua. Noi ambientalisti e



attivistici vogliamo che la nostra regione sia protetta sia dall'allevamento estensivo (molto sviluppato), che dall'estrazione mineraria. In questo momento il nemico numero uno è Libero Cobre". Fino al maggio del 2024 esisteva un accordo comunale che ne impediva l'ingresso, ma le manovre dell'impresa hanno forzato questo accordo fino ad arrivare al piano quadriennale di cui sopra. L'estrazione pulita per ora non esiste: "Per parlare di energia pulita, dovresti parlare di un'energia che lo è fin dalle origini. Ovvero dall'estrazione pulita dei minerali, ma non è così: per rimuovere una tonnellata di rame, devi rimuovere più di 350 tonnellate di terreno. Il rame non è in una vena, il rame è sparso nel terreno quindi per estrarlo bisogna prima togliere tutto lo strato vegetale. Quando infine si rimuove il rame, si rimuove quel terreno, che sarà esposto agli agenti atmosferici e nessun piano di gestione ambientale, qualunque esso sia, sarà in grado di controllare quel deflusso e tutto si verserà nei fiumi provocando esondazioni". Senza contare l'inquinamento delle falde: "Il rame -continua Alvaro- non è solo, viene estratto insieme a molti metalli pesanti. Il residuo della lavorazione finirà nei fiumi e il 70% della popolazione della regione amazzonica che vive ai margini dei fiumi non potrà

bere quell'acqua né potrà utilizzarla per il bestiame. Questo metterà a rischio la loro stessa sopravvivenza. Sappiamo bene inoltre che il danno non è solo ambientale, è anche sociale (con le miniere arrivano gruppi e affari illegali, sfruttamento del lavoro, degrado)". Gli attivisti, per queste loro convinzioni, anche a Mocoa sono sotto attacco: "Abbiamo ricevuto minacce, insulti, pressioni da parte delle stesse persone che Libero Cobre ha assunto in città, più di 150, per far vedere che creano occupazione. Inoltre, si infiltrano in ambito politico e culturale. Hanno già cominciato a spaccare la comunità, rendendo la lotta molto complicata". D'altra parte, qui non c'è lavoro e quando arrivano queste offerte è difficile rifiutare, così sono gli ambientalisti a diventare il nemico pubblico numero uno: "Molti ci attaccano e ci dicono, state togliendo il pane ai nostri figli, siete contrari allo sviluppo, perché credono che con il rame qui verranno create grandi fabbriche che ci daranno lavoro e ricchezza, ma questo è falso perché Libero Cobre investirà in borsa, nella finanza e non creerà nessuna economia nella regione. Come cittadini e cittadine ci manca una visione a lungo termine: ciò che lasceranno qui sarà miseria, inquinamento, danni ambientali irreparabili". ■



EMANUELA

LA FORESTA AMAZZONICA NEL CUORE

Intervista a EMANUELA EVANGELISTA di ROBERTO DE MEO

Emanuela Evangelista, biologa della conservazione e attivista ambientale, vive da vent'anni nel villaggio fluviale di Nixuaú nel cuore dell'Amazzonia, dove è impegnata nella difesa della foresta e nel sostegno ai popoli indigeni. La intervistiamo in seguito all'uscita del suo primo libro, *Amazzonia. Una vita nel cuore della foresta* (Laterza, 2023), in cui racconta la sua storia, la sua vita quotidiana, le sue battaglie.

Partiamo da uno dei fenomeni che destano più allarme in Amazzonia relativamente al cambiamento climatico: la siccità. Nel 2023 la stagione secca è stata straordinariamente siccitosa, toccando il record estremo degli ultimi 100 anni. Come si preannuncia la stagione secca del 2024?

Come tutti gli anni, dopo la stagione secca finita nel febbraio/marzo 2024, sono iniziate le piogge e il livello dei fiumi è cresciuto fino a giugno. Normalmente il livello dei fiumi rimane stabile per mesi, mentre

invece quest'anno ha già ripreso a scendere e ora, a settembre, siamo già in fase di discesa. A ovest, nel sud dell'Amazzonia, si vedono già i segni di una nuova siccità estrema e ci sono inquietanti segnali di allarme quali una moria di delfini. Il livello del Rio delle Amazzoni è già due metri inferiore al 2023, ci si aspetta quindi di superare il record dell'anno precedente.

E quali sono gli effetti sui popoli che vivono in Amazzonia?

La gente rimane isolata, perché si sposta principalmente per vie fluviali, e quindi è costretta a dipendere dagli aiuti esterni per cibo e acqua. Per i popoli rivieraschi, come quelli che vivono sulle sponde del Rio Negro, diventa necessario percorrere anche 2 chilometri a piedi ogni volta che ci si deve approvvigionare di acqua. Inoltre aumenta moltissimo il rischio di incendi.

Si parla perciò del rischio che la foresta amazzonica si trasformi in savana. Di cosa si tratta?

Al momento tra il 17 e il 18% della foresta è stata colpita dalla deforestazione. Alcuni studi ritengono che, raggiungendo il 20%, il 70% della foresta non sia più in grado di rigenerarsi e collassi verso la trasformazione in savana; tutto ciò può avvenire in pochi decenni, dipende dal ritmo della deforestazione. Da dove vi parlo, dove vivo io, la foresta è integra, ma verso i confini, in regioni che soffrono già da 30 anni, il punto di non ritorno è già avvenuto: il tasso di mortalità degli alberi è aumentato, la stagione secca è passata da tre a cinque mesi, ai margini il collasso sta già iniziando.

C'è stato un cambiamento nel ritmo della deforestazione con il passaggio di Lula al posto di Bolsonaro alla presidenza del Brasile nel novembre 2022?

I dati non sono lineari. Secondo l'Imazon (Istituto do Homem e Meio Ambiente da Amazônia) negli ultimi 11 mesi, fino a febbraio 2024, il ritmo della deforestazione è calato del 63%, e questo è merito della politica di Lula. Da aprile ad agosto, però, a causa delle alte temperature che rendono più facili gli incendi e più fragile la foresta, il ritmo della deforestazione è risalito. Gli incendi sono tutti dolosi, quindi fermando la deforestazione si fermano gli incendi e si blocca il degrado della foresta.

E quanto tempo abbiamo per fermare questo processo?

Mantenendo i ritmi attuali, per arrivare al punto di non ritorno del 20% di deforestazione si calcola che abbiamo da 40 a 15/20 anni, a seconda dei modelli: in ogni caso si tratta davvero di poche decadi.

Quali conseguenze ci sarebbero?

La foresta amazzonica è vasta 6 milioni di chilometri quadrati e accoglie 400 miliardi di alberi che immagazzinano circa 200 miliardi di tonnellate di carbonio. Se la foresta collassa si liberano almeno 300 miliardi di

EVANGELISTA

tonnellate di anidride carbonica. Per avere un'idea, ogni anno il nostro pianeta emette 30/37 tonnellate di anidride carbonica, quindi il rilascio corrisponderebbe circa a 10 anni di emissioni globali, una sconfitta totale sul piano del riscaldamento climatico. Questa è la conseguenza più facile da intuire, ma non è facile capire tutto l'intreccio di fattori che ne conseguirebbero, nel momento in cui salta un elemento fondamentale per l'equilibrio climatico. Il Brasile, per esempio, andrebbe in crisi, in quanto la pioggia che rende fertili le terre del sud del Brasile e del nord dell'Argentina arriva dai famosi "fiumi volanti", immortalati da Salgado in Amazzonia. Questi territori sono alla latitudine dei deserti degli altri continenti e senza il contributo idrico della foresta andrebbero incontro a un processo di desertificazione.

Quali possono essere gli interventi di contrasto a questo processo?

Bisogna procedere su due binari paralleli. Il primo è la protezione della foresta ancora esistente, abbiamo detto che si tratta di un po' più dell'80%. Deve essere una protezione totale, ma sostenibile per i popoli che vi vivono e che devono poter attingere alle sue ricchezze. L'altro piano è quello della riforestazione dove sono avvenuti i tagli e il disboscamento: il 18% corrisponde circa a 1 milione di chilometri quadrati, una superficie simile a quella di Francia e Italia messe insieme. Esiste poi una superficie analoga di foresta degradata a causa del bracconaggio (di specie pregiate animali e vegetali), dell'inquinamento da mercurio dei fiumi per l'estrazione mineraria, in generale di un suo sfruttamento non sostenibile. Anche questa superficie deve essere curata e riportata alla sua integrità. Tutti gli interventi però devono avere un comune denominatore, che è la lotta alla povertà dei 47 milioni di abitanti dell'Amazzonia. In Brasile oltre la metà della popolazione è sotto la soglia di povertà e da questo ne conseguono attività illegali, come il taglio degli alberi, la caccia e la pesca predatoria, l'invasione dei *garimpeiros*, tutte attività che dipendono dalla mancanza di alternative di sostentamento. Diversa situazione è nelle regioni soggette alla monocultura di soia: qui occorrono degli incentivi che favoriscano la riforestazione rispetto all'affitto delle terre ai

produttori di soia. Lula ci sta provando, sia accogliendo aiuti economici internazionali destinati a sviluppare sul territorio attività alternative alla soia, sia contrastando pesantemente con l'esercito le attività illegali, spesso gestite dal narcotraffico.

Cosa possiamo fare per sostenere l'attività di contrasto alla deforestazione dell'Amazzonia?

Il Brasile è il primo produttore mondiale di soia, che viene utilizzata principalmente come mangime per gli allevamenti intensivi di animali (bovini, suini, pollame). Il gesto fondamentale che ciascuno di noi può fare è quello di smettere di mangiare la carne che proviene da questi allevamenti. Una riduzione significativa del nostro consumo o una scelta attenta della carne è il primo e più importante contributo che possiamo dare nella lotta alla deforestazione.

Tu hai fondato una ong, Amazônia ETS, che sostiene i nativi nella lotta contro la deforestazione e per la conservazione della foresta tropicale e della sua biodiversità. Come si svolge la sua attività?

Il primo punto consiste nell'aiuto alle comunità tradizionali a proteggere la foresta, sviluppando attività economiche sostenibili come il turismo o l'artigianato. Il secondo riguarda gli interventi di riforestazione delle aree degradate. Si tratta di un'azione molto difficile, perché bisogna mappare i territori, convincere i proprietari dei terreni, affrontare complicati passaggi burocratici; paradossalmente il momento pratico della ricollocazione delle piante è il più semplice. Insieme alla popolazione nativa del Rio Jauaperi, affluente del Rio Negro, uno dei principali tributari del Rio delle Amazzoni, abbiamo ottenuto la creazione di un'importante area protetta, con un'estensione di quasi 600mila ettari, pari a due terzi della Corsica. Il Parco Nazionale dello Jauaperi garantisce agli abitanti locali il diritto di residenza, un ruolo attivo nella gestione del territorio, la protezione delle tradizioni e l'uso sostenibile delle risorse naturali. Con la sua inestimabile ricchezza paesaggistica e di biodiversità, il parco va ad aggiungersi a un importante corridoio di aree protette e rappresenta un baluardo nodale per la lotta al caos climatico.

Quale è il ruolo delle popolazioni locali in tutto questo? Come sono cambiati negli ultimi venti anni in termini di consapevolezza e attivismo? Riescono a interagire con la politica e le istituzioni?

Innanzitutto dobbiamo premettere che ci sono moltissime etnie diverse e che ancora si contano almeno 80 popolazioni isolate, che hanno scelto di non avere contatti con il resto del mondo. Poi esistono altre realtà, di popolazioni che vivono entrambe le vite e sono capaci di entrare e uscire dalla modernità, vivendo in maniera tradizionale all'interno della foresta, come si viveva 50 anni fa, ma poi sono in grado di affrontare la civiltà urbana e hanno acquisito consapevolezza con i media, prima l'elettricità, la tv, ora internet. Quasi tutti usano WhatsApp per comunicare tra loro, e anche Facebook e Tiktok: è perciò molto importante che imparino a adoperare bene questi mezzi, per trarne informazioni utili anche alla loro vita tradizionale (per esempio informazioni medico-sanitarie) invece che assorbire contenuti senza valore. Alcuni di loro stanno diventando influencer su Tiktok, raccontando come si vive nella foresta, quali sono i metodi della medicina tradizionale, le storie dall'interno del loro mondo. Non vogliono più essere raccontati dagli altri, ma vogliono essere loro stessi a raccontarsi. Spesso sono protagonisti anche nell'interazione con la politica e con le istituzioni, basti pensare ad esempio che in Brasile dall'anno scorso esiste un Ministero dei popoli indigeni e il ministro è una donna indigena.

Uno sguardo sul futuro prossimo, visto che il tempo non è molto: sei ottimista o pessimista?

Sono ottimista guardando alle possibilità scientifiche e tecnologiche che esistono per contrastare il riscaldamento globale. Preoccupata per i tempi: siamo lenti, mentre il nemico è molto veloce. La volontà politica dipende dagli elettori e non sembra che a livello di società esista una forte consapevolezza del problema tale da influenzare i programmi e le azioni dei partiti. Bisogna che ognuno faccia la sua parte, a livello politico e personale: il pianeta non può farcela a sostenere otto miliardi di carnivori. ■



L'EGOISMO DELLE TARTARUGHE E L'INSEGNAMENTO COFAN

Intervista a TAITA JESUS QUETA di PAMELA CIONI

“**N** agahngi a’i”, Io sono cofan”. È questa la prima frase che compare sul libro di grammatica che Taita Jesus Queta utilizza nelle varie scuole del municipio della Valle del Guamuez, nel basso Putumayo colombiano dove è insegnante e orientatore spirituale del popolo cofan. Taita (che si potrebbe tradurre con maestro o guida) è un titolo che nelle comunità cofan viene assegnato a un membro che ha fatto un lungo percorso nella conoscenza della cultura ancestrale della popolazione a cui si appartiene e dopo aver ricevuto la “benedizione” di un Taita anziano. Jesus, parte avvantaggiato perché, discende direttamente dal Taita Querubin, morto lo scorso anno all’età di 103 anni, venerato in Putumayo quasi come Chiga (il dio dei cofan). Cinquanta anni e una buona parte della vita a cercare di trasmettere la

storia, la cultura e i valori della sua gente alle nuove generazioni, abbiamo incontrato Jesus Queta in una piccola *finca* biologica gestita da Ana Queta anche a fini didattici, nel piccolo villaggio di Chiga Tuse: “Insegno da molti anni all’istituto di Santa Rosa, sono 9 scuole e conta circa 200 bambini e bambine. Per me è un lavoro bellissimo e molto importante. Insegno loro la lingua, che stiamo perdendo, e il valore della Natura che non solo ci circonda, ma che fa parte di noi. O meglio, cerco di fare loro capire che la Natura siamo noi, siamo una cosa sola”. Alla base della vita cofan, e di molte popolazioni indigene c’è infatti questa totale compenetrazione tra essere umano, regno animale e Natura. La caccia e la pesca sono fatte per sopravvivere nel rispetto degli equilibri della foresta. Tutto il resto è sfruttamento, è offesa alla Madre Terra, è scempio. E di scempi la terra cofan ne ha visti molti negli ultimi anni. “Gli ultimi 50 anni sono stati i più devastanti

per questo territorio, quando ero piccolo ancora qui era tutta selva, tutta foresta, vivevamo nel rispetto delle nostre leggi e dei nostri valori. Poi è andato tutto veloce, sono arrivati sempre più coloni (cercatori d’oro, cacciatori di frodo, imprese petrolifere, miniere estrattive etc...) e abbiamo cominciato a perdere territori, a perdere le nostre usanze, la nostra identità”. Taita Jesus è una persona allegra che parla per metafore e racconta storie legate alla cosmogonia cofan. Attraverso quelle cerca di far arrivare agli studenti e alle studentesse anche questi concetti: il degrado portato dalle multinazionali, il tentativo di cancellare una popolazione a cominciare dal territorio e dalla lingua. Uno dei suoi cavalli di battaglia è la storia della scoperta dell’acqua. Al tempo della creazione quando uomini e animali erano la stessa cosa, una famiglia scopre per prima l’albero dell’acqua. Un albero enorme da cui sgorgava acqua pulita, mentre sul resto della terra

Dobbiamo ricordare che siamo figli della Madre Terra e che dobbiamo difenderla

c'erano solo piccoli rigagnoli sporchi che gli altri animali si contendevano. Quando Dio (Chiga) si accorse che alcuni avevano scoperto il segreto dell'acqua li mise alla prova e volle capire se l'avrebbero condiviso con gli altri. Questo non accadde e chi aveva scoperto l'albero dell'acqua non svelò il segreto a nessuno, andando a bere e a fare il bagno di nascosto. Chiga li punì trasformandoli tutti in tartarughe e chiamò tutti gli altri animali perché buttassero giù l'albero e donassero acqua a tutta la Terra. Da quest'albero scaturirono i fiumi (*nae* in lingua cofan) e acqua pulita (*tzac*), il mare, dalle foglie nacquero le conchiglie e dai tronchi più grandi i pesci gatto. Un modo per raccontare come l'acqua e la natura debbano essere necessariamente beni comuni. L'egoismo delle tartarughe invece ricorda da vicino la prepotenza dei coloni e delle multinazionali che sfruttano le risorse della foresta amazzonica, escludendo le popolazioni locali dai loro benefici. "Il problema è che molti anche al nostro interno, si stanno facendo corrompere dai soldi e dal potere. Molti vendono le terre, lasciano che le imprese entrino e distruggano tutto. Dove c'erano alberi adesso ci sono strade, autostrade. È molto doloroso per noi. Assistiamo ogni giorno a un cambiamento, in peggio. I fiumi e le sorgenti d'acqua sono avvelenati, la terra non è più coltivabile, la pesca e la caccia quasi impraticabili. E noi stiamo scomparendo". L'unica speranza sono le nuove generazioni. "Stiamo cercando di sensibilizzare, di educare, di insegnare il più possibile ai giovani che solo salvando la nostra terra, ci possiamo salvare e possiamo ancora vivere felici. Dobbiamo ricordare che siamo figli della Madre Terra. Siamo un tutt'uno e non possiamo maltrattarla. Dobbiamo difenderla. Per fortuna molti giovani ci seguono e ci aiutano: ci sono i guardiani del territorio per esempio. Giovani delle comunità che si uniscono e cercano di monitorare i confi-



ni, lo stato di salute dei territori ancestrali, la fauna, la biodiversità. Denunciando soprusi e invasioni".

La resistenza di questa popolazione è importante e simbolica, anche se appare ancora come la lotta di Davide contro Golia. Per quanto numerosi, sono molto piccoli in confronto ai poteri e agli interessi economici che stanno sconvolgendo la fisionomia della foresta amazzonica, in Colombia e nel resto del Sudamerica. Eppure, rimane fondamentale. E Jesus insieme ad altri leader continua il suo lavoro anche creando alleanze e reti e facendo conoscere questa realtà anche al di fuori del Putumayo, per esempio, grazie al progetto "Sentinelle climatiche", Jesus ha parlato anche ai ragazzi e alle ragazze delle scuole italiane che partecipano al progetto. Apprendo squarci di conoscenza e sensibilizzazione anche in giovani che vivono molto lontani da qui ma che non per questo possono ignorare quello che sta acca-

dendo. "È stato un incontro e uno scambio molto proficuo. Mi ha colpito molto la curiosità e l'interesse di questi ragazzi e ragazze che dall'altra parte dell'oceano ci chiedevano della nostra vita quotidiana, della nostra cultura, delle nostre tradizioni. Hanno voluto sapere anche alcune parole cofan. La nostra è una lingua molto difficile, spaventa molto perché è dura e piena di consonanti. Anche per questo la stiamo perdendo. I giovani non la sentono più parlare in famiglia e apprenderla può essere ostico. Ma che sia interessante anche per l'Italia, beh mi riempie di gioia. Negli incontri ho tentato di spiegare anche che per noi ogni percorso didattico è anche un percorso spirituale. Al centro di tutto c'è lo *yahe* (*o ayahuasca*) che porta a stati di coscienza superiori e che ti mettono in contatto e in connessione totale con la Natura e la Madre Terra. Lo *yahe* è l'unico e ultimo modo che abbiamo per rimanere quello che siamo". ■



Ogni donazione è fondamentale per sostenere le persone impegnate nella lotta per la giustizia sociale e la pace, per dare forza a chi affronta emarginazione e discriminazione nelle loro richieste di inclusione sociale, diritti umani e democrazia.

Ci sono molteplici modi per sostenere i progetti di COSPE: organizza un evento di raccolta fondi, scegli i regali solidali COSPE per le occasioni speciali o a Natale, oppure partecipa ai viaggi solidali, fai la differenza!

DONA ORA:

ONLINE con carta di credito, Paypal, Satispay su sostieni.cospe.org

BONIFICO

IBAN IT37 S050 1802 8000 0001 0078 764

intestato a: COSPE

Banca Etica filiale di Firenze BIC/SWIFT: CCRTIT2T84A

CONTO CORRENTE POSTALE intestato a: COSPE - n. 27127505



Inquadra e dona



SCEGLI COSPE PER IL TUO TESTAMENTO SOLIDALE per maggiori informazioni chiama 055 473556
o scrivi a giulia.barbieri@cospe.org



IL TUO 5X1000 A COSPE: nella dichiarazione dei redditi trovi il riquadro "Scelta per destinazione del cinque per mille dell'IRPEF" firma nello spazio "Sostegno degli Enti del Terzo Settore..." ed inserisci il codice fiscale di **COSPE 9400 857 0486**

Tutte le donazioni a COSPE ETS godono di benefici fiscali. Potrai dedurre o detrarre l'importo donato.
Chiedi maggiori informazioni al CAF o al commercialista.

CULTURA

LIBRI

a cura di ROBERTO DE MEO



AMAZZONIA. UNA VITA NEL CUORE DELLA FORESTA

di Emanuela Evangelista | Laterza, 2023

Con questo libro l'autrice ha vinto il Premio Campiello Natura, un premio istituito nel 2023 per le opere di narrativa dedicate alla natura. Non si tratta, infatti, di un saggio o di un'opera di divulgazione dedicato all'Amazzonia, ma di un vero e proprio racconto della

sua vita quotidiana nella comunità del villaggio amazzonico di Xixuaú, in un pezzo di foresta ancora incontaminata a 400 chilometri da Manaus: persone, animali, suoni e profumi della foresta vengono evocati e descritti per il lettore, insieme alle tante battaglie e agli episodi di violenza che Emanuela si è trovata a combattere.



POSSIAMO SALVARE IL MONDO, PRIMA DI CENA. PERCHÉ IL CLIMA SIAMO NOI

Jonathan Safran Foer | Guanda, 2019

Safran Foer già nel 2009 ha pubblicato il saggio *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?* in cui spiega le ragioni della sua scelta vegetariana basata su tre anni di inchieste sugli allevamenti intensivi. In questo libro, riprende il tema e allarga il campo di analisi. Paragonando la lotta al cambiamento climati-

co a una guerra, necessaria per salvaguardare il futuro delle prossime generazioni, l'autore richiede la nostra disponibilità a sacrifici simili a

quelli che vennero fatti nella seconda guerra mondiale per sconfiggere il nazismo. Il focus, anche qui, è sugli effetti devastanti provocati dagli allevamenti industriali, tra i primi fattori dell'inquinamento atmosferico con la deforestazione e l'emissione di metano. Allora che tipo di sacrificio individuale è richiesto a ciascuno di noi? Ridurre il consumo di carne e di derivati animali, come latte e uova. Se una scelta vegetariana o vegana non ci sembra sostenibile, almeno riduciamo i consumi di questi alimenti, evitando di mangiarli a colazione e a pranzo. Così, anche noi, avremmo contribuito a salvare il mondo prima di andare a cena...



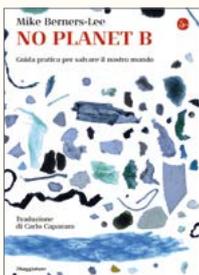
ULTIMA GENERAZIONE. DISOBEDIENZA CIVILE E RESISTENZA CLIMATICA

Ultima Generazione | Edizioni Tlon, 2024

Di fronte all'apatia internazionale nella lotta al cambiamento climatico, gli attivisti di Ultima Generazione hanno scelto la strada di compiere azioni di disobbedienza civile nonviolenta per esigere dal governo interventi contro il collasso ecoclimatico. Azioni spesso eclatanti e disturbanti, non sempre bene accolte

dai media e dall'opinione pubblica, giudicate come "eccessive". Ma, di

fronte a un problema così importante e così ignorato, come è possibile fare sentire la propria voce e scuotere le coscienze? Questo libro è un viaggio all'interno di Ultima Generazione e raccoglie le testimonianze personali di coloro che hanno scelto di abbandonare l'impotenza e di votarsi a una causa comune: la lotta alla crisi climatica. Attraverso le loro voci scopriamo le motivazioni che spingono persone comuni a rischiare denunce e ritorsioni al solo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere una reazione politica efficace da parte dei governi mondiali.



NO PLANET B. GUIDA PRATICA PER SALVARE IL NOSTRO MONDO

Mike Berners-Lee | Il Saggiatore, 2020

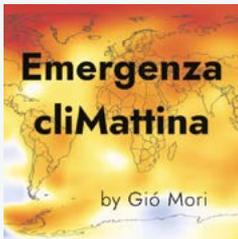
L'autore, professore e membro dell'Institute for Social Futures della Lancaster University (UK), è ottimista: il futuro del nostro pianeta non è segnato. Di fronte al disastro che sta avvenendo nell'Antropocene – l'epoca dominata dall'uomo – non possiamo permetterci di cercare un altro pianeta su cui abitare – un

Planet B, appunto – ma ci sono molte azioni che possiamo compiere,

per salvare questo. Il libro si propone come una "guida pratica", offrendo quindi tantissimi consigli in modo che ciascuno possa fare la sua parte, tra cui anche quello di non votare per politici che non hanno recepito l'urgenza della lotta al cambiamento climatico. Ma Berners-Lee affronta anche un tema che sta alla base, spesso implicitamente, dell'intera questione: quello dei valori condivisi del nostro modello di sviluppo. Solo condividendo e assumendo nuovi stili di vita a livello mondiale potremo cambiare direzione verso un futuro migliore.

PODCAST

a cura di AURA FICO



EMERGENZA CLIMATTINA

“Ma quanto ci verrebbe a costare tassare le emissioni?” “Servono a qualcosa gli accordi per il clima?” “Ma la carne stampata in 3D, è sana?”. Queste sono solo alcune delle domande che ci vengono in mente quando si parla di cambiamento climatico, ed Emergenza Climattina cerca di rispondere. La crisi climatica è una delle più grandi sfide dell'umanità. E questo ci mette ansia, molta

ansia. Emergenza Climattina, vuole far partire la giornata raccontando notizie, problemi (ma anche le soluzioni), legati al cambiamento climatico. Durante ogni puntata si cerca una risposta, sempre mantenendo un'attitudine positiva al tema, senza esagerare e trattandolo con la serietà che merita. Il podcast, condotto da Giovanni Mori coinvolge vari ospiti da diversi ambiti, scrittori, esperti, ingegneri, CEO di varie aziende e molto altro, per fornire una visione completa, ma più rilassata, del cambiamento climatico.



GREEN WAVE

Una vera transizione ecologica non riguarda solo la gestione energetica, o lo smaltimento dei rifiuti. Cambiare rotta significa anche rivedere l'attuale sistema del lavoro, le nostre abitudini quotidiane e la gestione del proprio tempo personale. Green Wave è il podcast del Green European Journal, magazine biennale online che riporta analisi, dibattiti e interviste sui temi dell'ecologia,

dell'ambiente, della democrazia e molto altro. Attraverso ogni puntata Green Wave indaga storie diverse, come quella delle donne di Ventotene che diffusero il manifesto tutt'oggi considerato fondante dell'Unione Europea, e temi di attualità come il costo ambientale del conflitto in Ucraina o come l'attivismo ambientale si debba intrecciare ad altre problematiche come l'islamofobia. Non ci sono presentatori, solo la voce di Green Wave e dei giovani che la compongono, per raccontare giorno per giorno, una parte diversa di una storia che ci coinvolge tutti.



VERDE SPERANZA

Avete mai sentito parlare di Ecoansia? È una condizione di preoccupazione o ansia cronica legata al destino del nostro pianeta che colpisce maggiormente le persone giovani, soprattutto quelle esposte continuamente ai media. Verde Speranza è il podcast che si impegna per combattere l'ecoansia,

indagando storie passate e presenti. Alla guida del progetto, Nicolas Lozito giornalista classe 1990, collaboratore de La Stampa. Nicolas porta i suoi ascoltatori a scoprire ogni giorno nuovi argomenti legati al cambiamento climatico, in un'ottica positiva. Verde Speranza porta avanti un progetto di informazione in pillole da 5-6 minuti, con una visione ottimista e speranzosa.



AMBIENTIAMOCI-BORDER RADIO

L'ambiente non è solo lo spazio in cui gli esseri viventi prosperano, è anche un luogo di scambio e interazione. Questo flusso continuo di contatti è fondamentale per comprendere il futuro dell'ambiente e del nostro pianeta. Ambientiamoci è una finestra sul mondo che indaga il cambiamento climatico nelle sue

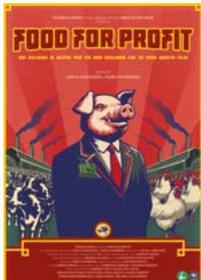
cause tecniche e geopolitiche, evidenziando l'importanza dell'ambiente nella società in cui viviamo e il nostro ruolo nel suo deterioramento. Smaltimento di rifiuti, uso intelligente delle risorse, COP27 ed energie rinnovabili sono solo alcuni dei temi affrontati da Cesare Griner, Domenico di Micco e Antonio Campanale. Tre conduttori, tre studenti di ingegneria al Politecnico di Torino, che grazie alla presenza di altri ospiti ci guidano nell'ambiente mondo che ci circonda.



BELLO MONDO

Il cambiamento climatico tocca tutti, anche chi non se ne interessa. Ma si fa sentire, anche in maniera piuttosto prepotente, attraverso giornate molto più calde, eventi meteorologici estremi, siccità, inondazioni. Insomma, una serie di caratteristiche non proprio normali che ci fanno rendere sempre

più conto della necessità di un cambiamento concreto. Ma vi siete mai chiesti come sta la Terra? Ecco Bello Mondo se lo chiede e ce lo racconta in ogni sua puntata. Grazie alla guida del divulgatore Federico Taddia e della climatologa Elisa Palazzi, il podcast Bello Mondo invita eccellenze scientifiche impegnate nel contrasto al riscaldamento globale, per spiegare dal loro punto di vista e comprendere cosa possiamo fare.

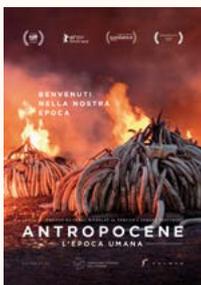


FOOD FOR PROFIT

2024 | Giulia Innocenzi e Pablo D'Ambrosi.

Food for Profit è il primo documentario che mostra il filo che lega l'industria della carne, le lobby e il potere politico. Al centro ci sono i miliardi di euro che l'Europa destina agli allevamenti intensivi, che maltrattano gli animali, inquinano l'ambiente e rappresentano un pericolo per future pandemie. Un viaggio

illuminante e scioccante in giro per l'Europa, dove si confronteranno con allevatori, multinazionali e politici. *Food For Profit* non solo mostra l'orrore degli allevamenti intensivi e la connivente protezione politica di cui godono, ma con una squadra di esperti internazionali affronta le principali problematiche legate a questo tipo di produzione industriale: inquinamento delle acque, sfruttamento dei migranti, perdita di biodiversità e antibiotico resistenza.



ANTROPOCENE – L'EPOCA UMANA

2018 | Jennifer Baichwal, Nicholas de Pencier e Edward Burtynsky

"Antropocene: The Human Epoch" è un film che esplora l'impatto dell'umanità sul pianeta. Tre cineasti viaggiano al seguito di un gruppo internazionale di ricercatori, impegnati in una ricerca sui cambiamenti in atto negli ultimi secoli, allo scopo di documentare l'impatto che gli esseri umani hanno sul pianeta.

Il viaggio si svolge in sei continenti, 20 diversi paesi, per accostare i diversi modi nei quali l'uomo sta sfruttando le risorse terrestri e modificando la Terra come mai prima, più di quanto facciano i fenomeni naturali. La tesi del documentario è che gli ultimi 10.000 anni costituiscano un'era geologica vera e propria e che l'umanità sta sfruttando, più del dovuto, il pianeta, compromettendone lo stato e con conseguenze potenzialmente ancora più gravi.



COWSPIRACY

2014 | Kip Andersen e Keegan Kuhn

Il film parte da una domanda molto semplice: se ogni anno la zootecnia produce più emissioni di gas serra di tutti i trasporti messi insieme, inquinando o distruggendo gli habitat, per non parlare della crudeltà che infligge a 70 miliardi di esseri senzienti, perché (all'epoca)

le principali associazioni ambientaliste di tutto il mondo non ne parlavano? Intente a criminalizzare le industrie del petrolio e del gas, le multinazionali e gli altri target abituali delle loro battaglie, non puntavano mai il dito contro l'industria animale, e di conseguenza a non includere tra i comportamenti da adottare per salvare il pianeta la riduzione del consumo di carne, pesce e prodotti derivati.



PUNTO DI NON RITORNO - BEFORE THE FLOOD

2016 | Fisher Stevens

Il documentario è narrato da Leonardo DiCaprio, lo seguiamo mentre fa il giro del mondo con l'intento di approfondire la delicata fase che sta attraversando il pianeta e rendere note le conseguenze dei comportamenti dell'uomo che, se non modificati all'istante, rischiano di alterare irreparabilmente le

condizioni necessarie per il proseguo della vita sulla Terra. Il documentario evidenzia il rischio che si corre se l'intera comunità non farà il possibile per cambiare rotta. Le calotte polari si scioglieranno, il livello del mare si innalzerà e le calamità naturali saranno sempre più frequenti. Tuttavia, il problema continua in parte ad essere ignorato perché talvolta la percezione dei cambiamenti climatici non è del tutto immediata e ci si illude che possa essere un fenomeno meramente teorico.



NAUSICÄÄ DELLA VALLE DEL VENTO

1984 | Hayao Miyazaki

Il regista Hayao Miyazaki è sempre stato molto sensibile ai temi ecologisti, che con i suoi film ha portato al grande pubblico molto prima che l'ecologia entrasse a far parte del discorso comune. Il suo film più esplicito nel messaggio ambientalista è "Nausicaä della

Valle del vento". Ambientato in un futuro post-apocalittico dove il mondo è dominato da un vasto oceano di foreste tossiche, createsi in seguito ad un enorme guerra, abitate da enormi "insetti". La giovane principessa Nausicaä si distingue per la sua empatia verso la natura e la sua determinazione a capire il misterioso ecosistema che minaccia l'umanità.



LE COLLABORAZIONI, LE ALLEANZE E LE PARTNERSHIP SONO IL CUORE DEL NOSTRO LAVORO E LA MAGGIORE GARANZIA DI IMPATTO SOCIALE.

Lavoriamo con fondazioni e aziende, italiane e internazionali, per ampliare insieme l'impatto dei progetti in Italia e nei 23 paesi del mondo in cui COSPE opera.

Uniamo competenze e risorse per affrontare le sfide globali che COSPE ha individuato come più urgenti:

- **Transizione ecologica sociale e dei beni comuni**
- **Diritti, migrazioni e inclusione**
- **Diritti delle donne ed equità fra i generi**

Lavoriamo per **individuare il progetto** che meglio risponde alla mission e agli obiettivi dell'ente. Organizziamo incontri con i progettisti e cooperanti COSPE in fase di definizione del progetto e di rendicontazione. Prevediamo incontri nelle sedi COSPE in Italia e la possibilità di **visitare i progetti in Italia e all'estero**. Realizziamo **aggiornamenti periodici e rendicontazioni** narrative e finanziarie.

Con le aziende realizziamo attività ed iniziative di **responsabilità sociale d'impresa**, creiamo partnership su eventi ed iniziative che coinvolgano sia dipendenti che consumatori e consumatrici.

Il nostro team è a disposizione per fornire informazioni sui nostri progetti e sulle modalità di sostegno. Per maggiori informazioni: Giulia Barbieri - giulia.barbieri@cospe.org

FONDO EMER- GENZE

DONIA ORA

In uno scenario di guerra o nei disastri naturali possiamo intervenire tempestivamente solo grazie al Fondo Emergenze. La tua donazione, anche regolare, è essenziale per permetterci di intervenire in poche ore.

DONA ORA
SCEGLI LA DONAZIONE
SINGOLA O REGOLARE

